

Paolo Farinella

DĀBĀR – דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 4°
SETTIMANA SANTA
e PASQUA A-B-C
DALLA DOMENICA DELLE PALME-A
A LUNEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA-A-B-C

«È LA PASQUA DEL SIGNORE»
(Es 12,11)

VEGLIA PASQUALE DELLA NOTTE A-B-C

Collana: *Culmen&Fons***PIANO EDITORIALE DELL'OPERA****ANNO A**

- | | | |
|-----|--|---------------|
| 1. | Tempo di Avvento-A
(e Immacolata A-B-C) | (I-IV) |
| 2. | Natale - Epifania A-B-C | (I-VII) |
| 3. | Tempo di Quaresima-A | (I-VI) |
| 4. | Settimana Santa A-B-C | (I-VI) |
| 5. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 6. | Tempo ordinario A-1 | (I-VII+1) |
| 7. | Tempo ordinario A-2 | (VIII-XIII) |
| 8. | Tempo ordinario A-3 | (XIV-XIX) |
| 9. | Tempo ordinario A-4 | (XX-XXV) |
| 10. | Tempo ordinario A-5 | (XXVI-XXX) |
| 11. | Tempo ordinario A-6 | (XXXI-XXXIV) |
| 12. | Solennità e feste A | |

ANNO B

- | | | |
|-----|--|---------------|
| 13. | Tempo di Avvento B
e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 14. | Tempo di Quaresima B | (I-VI) |
| 15. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 16. | Tempo ordinario B-1 | (I-V) |
| 17. | Tempo ordinario B-2 | (VI-XI) |
| 18. | Tempo ordinario B-3 | (XII-XVII) |
| 19. | Tempo ordinario B-4 | (XVIII-XXIII) |
| 20. | Tempo ordinario B-5 | (XXIV-XXIX) |
| 21. | Tempo ordinario B-6 | (XXX-XXXIV) |
| 22. | Solennità e feste B | |

ANNO C

- | | | |
|-----|---|---------------|
| 23. | Tempo di Avvento C
e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 24. | Tempo di Quaresima C | (I-VI) |
| 25. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 26. | Tempo ordinario C-1 | (I-V) |
| 27. | Tempo ordinario C-2 | (VI-XI) |
| 28. | Tempo ordinario C-3 | (XII-XVII) |
| 29. | Tempo ordinario C-4 | (XVIII-XXIII) |
| 30. | Tempo ordinario C-5 | (XXIV-XXIX) |
| 31. | Tempo ordinario C-6 | (XXX-XXXIV) |
| 32. | Solennità e feste C | |
| 33. | Indici: | |
| | a) Biblico | |
| | b) Fonti giudaiche | |
| | c) Indice dei nomi e delle località | |
| | d) Indice tematico degli anni A-B-C | |
| | e) Bibliografia completa degli anni A-B-C | |
| | f) Indice generale degli anni A-B-C | |

**SABATO SANTO «NOTTE DI VEGLIA» (Es 12,42) ANNO A–B–C
SAN TORPETE GENOVA – 16-04-2022****3ª Tappa del Triduo Pasquale A-B-C**

- | | |
|---|--------------------------------------|
| 1. Gen 1,1-2,2; | Sal 104/103,1-2a.5-6.10.12-14.24.1a; |
| 2. Gen 22,1-18; | Sal 16/15,5.8-1; |
| 3. Es 14,15-15,1; | Sal Es 15,1b-2;3-4; 5-6; 17-18; |
| 4. Ez 36,16-28; | Sal 42/41,3.5b;43/42,3-4; |
| 5. Rm 6,3-11; | Sal 118/117,1-2.16-17.22-23; |
| 6. Mt 28,1-10 (A) – Mc 16,1-7 (B) – Lc 24, 1-12 (C) | |

Introduzione alla Veglia

1. La notte che ci apprestiamo a vivere è la più importante di tutta la Chiesa di tutti i tempi perché è la notte «fondativa» della fede cristiana che affonda le radici in un'altra notte, quella della liberazione degli Ebrei dalla schiavitù dell'Egitto nel 1250ca. a.C. e narrata nel libro dell'Esodo. È la costituente della fede ebraico-cristiana. Come per gli Ebrei la notte della liberazione fu «il principio» della storia, così per noi l'ultima cena vissuta da Gesù per celebrare il primo esodo del suo popolo fu e continua a essere «il principio» della nostra fede che cammina nella storia. Senza questa notte non può esistere la Chiesa e, in essa, i sacramenti. Qui è «il principio e il fondamento» di tutto (v., pagina seguente, *Nota storico-simbolica*). La Pasqua non è soltanto un rito evocativo, essa è l'esperienza di una «liberazione» dalla schiavitù, per cui possiamo dire che Pasqua fonda il Cristianesimo sulla libertà: libera l'uomo dalla schiavitù della religione e libera Dio dall'immaginario mitico che lo relega nell'astrazione, facendone l'oggetto di un bisogno.

2. Ogni ebreo che celebra la Pasqua ha la coscienza di essere *contemporaneo* dell'Esodo, l'evento centrale della vita d'Israele: non celebra un fatto passato, ma lo sperimenta «ora» come protagonista. Quando, infatti, al mattino si sveglia, l'ebreo invita se stesso: «Preparati, Israele, all'incontro con il tuo Dio» (cf Es 12,1-28; 19, 1-15; Am 4,12), svelando così che ogni singola persona «è» tutto il popolo, perché ogni singolo Israelita rappresenta l'intero popolo, avendo la coscienza di essere responsabile di tutta la nazione⁷⁸ che a Pasqua è liberata da ogni forma di prevaricazione da parte di chiunque e viene definito in maniera eterna lo statuto della libertà: a Pasqua ogni singolo individuo è dichiarato

⁷⁸ Qui si radica profondamente non solo il senso di appartenenza, che gli Ebrei vivono in modo unico e originale, ma anche la consapevolezza della responsabilità generazionale: ogni ebreo s'identifica con il popolo del passato e vive il «memoriale-zikkaròn», considerando se stesso come inizio di quello futuro. È la teologia della solidarietà *antropo-teologica* che fonda la necessità della comunità/ekklesia. Per celebrare la Pasqua, nella tradizione ebraica, bisogna essere almeno in numero di *dieci*. Se non si raggiunge questo numero, bisogna uscire fuori e chiedere ai vicini o andare per le strade finché non si raggiunga il «numero minimo» di *dieci*. Sul piano della fede, non si è mai «soli», ma si è sempre «comunità». La Pasqua come liberazione e «azione» di Dio non è un atto individuale, ma un'esperienza comunitaria: o si vive *insieme*, o non è. Lo stesso vale per la preghiera: mentre gli Ebrei formano il numero «dieci», i Cristiani si rivolgono al Padre, mai al singolare: «Padre mio» (anche quando pregano individualmente), ma sempre al plurale: «Padre nostro». L'aggettivo possessivo «nostro» è un macigno perché afferma l'appartenenza di ciascuno all'altro come carne della propria carne, come parte migliore di sé in quanto «immagine e somiglianza» di Dio che è comunione, *Agàpē* (cf 1Gv 4,8).

«proprietà di Dio», valore assoluto, limite invalicabile. Non può esistere alcuna schiavitù.

3. A Pasqua, ciascuno di noi diventa *contemporaneo* non solo degli eventi storici, ma anche di Dio che mette al bando chiunque ha velleità di faraone: l'Èsodo teologicamente abolisce la schiavitù e consacra la libertà come condizione per ricevere la «Legge» e la meta della terra. Senza libertà, nemmeno Dio ha senso e ciò che celebriamo questa notte sarebbe solo una farsa.

4. A Pasqua gli Ebrei devono porre un segno radicale di rinnovamento, con valore profetico, che è espresso nell'eliminazione di ogni cibo lievitato. Secondo la tradizione rabbinica il *lievito* (ebr.: *chamètz*) è simbolo degli *istinti dell'egoismo*, mentre il *pane azzimo* (ebr.: *matzàh/matzòt*) è simbolo dell'*istinto buono* di semplicità, di umiltà e di verità⁷⁹; eppure nella storia gli Ebrei sono stati accusati, anche dall'imperatore Rodolfo II d'Asburgo (1552-1612), che pur era uomo colto e di larghe vedute, di fare il pane azzimo impastandolo con il sangue dei cristiani⁸⁰.

Nota personale

Se Pasqua è il tempo e il metro del rinnovamento, per non scadere in un rituale ripetitivo e inutile, occorre domandarci se nella nostra vita vi sia un lievito che corrompe, impedendoci di ritrovare la nostra identità. Pasqua è tempo di scelte: cosa devo buttare via per intraprendere un cammino di liberazione e di risurrezione? Sento la passione di questa notte con cui il Signore si affanna e lotta per difendere la mia dignità, la mia libertà, la mia coscienza? Ho mai fatto l'esperienza della liberazione pasquale o mi premuro di essere schiavo di qualcuno o anche «servo volontario»?⁸¹ Il mondo intero dipende dalle nostre scelte e noi siamo responsabili della sua sorte perché il Signore lo ha affidato alle nostre cure non per dilapidarlo e farne scempio, ma per «custodirlo e ubbidirgli». Da questa notte, infatti, siamo anche i custodi del ritmo della vita e, come cristiani, iniziamo anche il còputo del tempo di otto giorni in otto giorni, in cammino permanente, generazione dopo generazione, verso la pienezza della fine dei tempi, l'escatologia, le cose ultime come compimento della storia e conclusione dell'alleanza, iniziata con Abramo.

⁷⁹ Per il lievito da eliminare e il pane azzimo da mangiare cf Es 12,15.19; 13,7; 34,18, ecc. *Sèfer haChinùch* 9,11-12;19-20. Riguardo agli istinti buoni, che nascono dal cuore, è importante sottolineare che in ebraico la parola «cuore» si dice «*lebàb*» (pronuncia: *levàv*) e, insegnano i rabbini, le due «b» stanno a significare le due tendenze che animano il cuore umano: quella verso il bene e quella verso il male; esse non possono essere estirpate, per cui bisogna amare Dio con tutt'e due le tendenze, anche con quella verso il male. Per questo nello *Shemà Israel* si dice «amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze (= tutti i tuoi averi)» (Dt 4,5). La *Mishnàh, Berakòt-Benedizioni* 9,5, infatti così spiega: «Bisogna benedire Dio **per il male e per il bene**, perché egli ha detto: Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutti i tuoi mezzi. **Con tutto il cuore: con le due tendenze: il bene e il male**». Coloro che separano lo spirito dalla carne, l'anima dal corpo fanno un'operazione anti-storica e contraria alla fede.

⁸⁰ «L'imperatore Rodolfo II, nonostante fosse un uomo erudito, era intollerante con chiunque non professasse la fede cattolica. Perseguitò i Protestanti, e ancor più gli Ebrei, accusati di usare sangue cristiano per impastare le *mazzot*, il pane non lievitato della Pasqua» (ISAAC BASHWEIS SINGER, *Il Golem*, Salani, Milano 1990, 95).

⁸¹ Dio non voglia che possiamo trovarci nell'amara condizione prevista da un filosofo del sec. XVI: [egli] «si assoggetta, si taglia la gola da solo e potendo scegliere fra la servitù e la libertà rifiuta la sua indipendenza, mette il collo sotto il giogo, approva il proprio male, anzi se lo procura... L'inerzia soddisfatta dei cittadini è all'origine di quella incredibile malattia che è la servitù volontaria» (ÉTIENNE DE LA BOÉTIE, *Discorso sulla servitù volontaria*, Jaca Book, Milano 1979, 18 e 23).

5. All'interno del contesto ebraico, questa notte, noi cristiani facciamo «memoria»⁸² della morte e risurrezione di Gesù, il Lògos che irrompe nella storia e ci rende possibile sperimentare la corporeità di Dio che diventa la ragion d'essere della vita dei credenti. «È la Pasqua del Signore» (Es 12,11).

Nota storico-simbolica

Da sempre la Pasqua si celebra nella *veglia notturna* che la tradizione, con Sant'Agostino, chiama «Madre di tutte le veglie»⁸³. Il calendario riformato di Paolo VI (1970) prescrive: «L'intera celebrazione della Veglia pasquale si svolge di notte: essa quindi deve o cominciare dopo l'inizio della notte, o terminare prima dell'alba della domenica». Questa notte abbonda di simboli solenni:

1. Il *fuoco*, simbolo di *distruzione* di ogni forma di idolatria e contemporaneamente di *purificazione* della stessa immagine di Dio. Sul Sinai «tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco» (Es 19,18), Dio parla a Mosè e questi distrugge il vitello d'oro nel fuoco: «afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco» (Es 32,20). Non c'è scelta che non comporti un taglio come è scritto: «La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12).
2. Il *Cero*, simbolo della colonna di fuoco che guidò gli Ebrei, proteggendoli dalla persecuzione degli Egiziani: «Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una *colonna di fuoco*, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte... La colonna di nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte» (cf Es 13,21 e 14,19-20). Per noi il *Cero pasquale* è simbolo di Cristo che nella sua morte e risurrezione attualizza «qui e adesso» il passaggio del Mar Rosso, «passando attraverso il fuoco» (1Cor 23,15). Nella liturgia di questa notte, nel canto al Cero, proclamiamo: «*Questa* è la notte in cui hai liberato i figli di Israele, nostri padri, dalla schiavitù dell'Egitto, e li hai fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso»⁸⁴.

⁸² La veglia è un «**memoriale**», non un «**ricordo**». In italiano, «ri-cordo» deriva da dalla particella «ri/re- – di nuovo/addietro» (quindi passato) e «cor/cuore» che per gli antichi era sede della «memoria» (p. es. ancora oggi in francese «apprendre par coeur» e in inglese «to know by heart» per dire «imparare a memoria»). Il ricordo rappresenta, dunque, un moto nuovo (che viene da lontano, da dietro) con cui l'animo si **ri**-volge al passato sul quale però non ha potere. **Ri-cordiamo** una persona defunta, cioè la portiamo di nuovo (momentaneamente) **al cuore** con affetto, ma la morte resta morte. In ebraico, invece, «**memoriale**» si dice «**zikkaròn**» e descrive un fatto presente, come *conseguenza diretta* di un altro fatto del passato: *mentre si ricorda si sperimenta* lo stesso evento/fatto del passato che si realizza e si ripete «ora e qui» con modalità nuove. Nello stesso momento in cui ricordiamo, diventiamo contemporanei e partecipi di ciò di cui facciamo memoria. Il termine base, in italiano, è «**memoria**» (dall'indoeuropeo «**memn-**» da cui il verbo difettivo/perfettivo latino «**mèmini** – [mi] ricordo») che esprime l'intenzione della volontà dell'uomo, il quale nel suo agire unifica in un tutt'uno *presente, passato e futuro*. In greco si ha «**mèmona** – io penso/ho voglia/desidero». Questo gruppo semantico collega il *presente* al *passato* in un contesto di spiritualità (pensare/desiderare) proiettato in avanti. Non a caso l'Eucaristia/Messa, fin dall'inizio, nel mondo greco fu detta anche «**Anàmnesis**» (la stessa radice dell'indoeuropeo «**mn-**») cioè *memoria sperimentata* della passione, morte e risurrezione del Signore, rivissuta come evento di cui siamo testimoni partecipi e beneficiari. In questo «memoriale» di veglia i segni sono essenzialmente due: la *Parola di Dio* e *noi stessi*, protagonisti «oggi» dell'esodo di liberazione di ieri.

⁸³ «E noi con quanta maggiore prontezza dobbiamo esser desti in questa veglia che è come *la madre di tutte le sante veglie* e nella quale tutto il mondo veglia! – Quanto ergo alacrius in hac vigilia, velut matre omnium sanctarum vigiliarum, vigilare debemus, in qua totus vigilat mundus? (SANT'AGOSTINO, «Sulla Veglia di Pasqua», *Discorso* 219,1 [PL 38]).

⁸⁴ La simbologia del passaggio del Mar Rosso degli Ebrei è transitata nella teologia cristiana come immagine del battesimo fin dalle origini, come attesta già san Paolo: «i nostri padri

3. L'*acqua*, di conseguenza, ha un posto centrale in questa notte di veglia e la liturgia vi riserva un rito particolare come anàmnese/memoria di molti momenti della storia della salvezza. Attraverso il simbolismo dell'acqua addirittura si potrebbe percorrere l'intera storia salvifica. Essa è simbolo della creazione (cf Gen 1,2), del Mar Rosso (cf Es 14,22), dell'acqua della roccia che dissetò gli Ebrei nel deserto (cf Es 17,5-7), dell'acqua del Giordano in cui fu battezzato Gesù (cf Mc 1,9; Mt 3,13; Lc 3,21; cf Gv 1,31), ma principalmente è simbolo dello Spirito Santo (cf Mc 1,8; cf Gv 1,33; 3,5) che questa notte ci ha convocati a questa Assemblea per darci la coscienza delle nostre origini e della nostra identità.
4. Seguendo la tradizione giudaica, una parte importante dell'intera veglia è l'ascolto della *Parola* come narrazione della salvezza che si fa storia, «principio e fondamento» della stessa salvezza che diviene la «mia storia». Ascoltiamo la storia del Dio d'Israele, come prescrive il libro del Deuteronomio, al capitolo 26, attraverso il racconto della creazione del mondo (Gen 1), del sacrificio di risurrezione di Isacco (Gen 22,1-22), della liberazione d'Israele (Èsodo), della predicazione dei profeti, chiudendo con il racconto della risurrezione di Gesù, il momento cruciale in cui l'umanità e la divinità diventano una cosa sola.

La veglia di Pasqua è la notte in cui nemmeno Dio può stare da solo perché egli stesso arriva a pregare noi, supplicandoci, attraverso Mosè, di ascoltarlo: «*Shemà Israèl/Ascolta, Israele!*» (Dt 6,4). Veramente questa notte «il velo del tempio si squarcia in due, da cima a fondo» (Mc 15,38) e noi, come il centurione pagano, trovandoci di fronte a lui e vedendo quello che accade, possiamo esclamare: «Davvero quest'uomo è Figlio di Dio!» (Mc 15,39)⁸⁵.

6. Dopo essere stati liberati dalla schiavitù, dopo avere attraversato il Mar Rosso, scampando all'inseguimento del faraone, gli Ebrei attraversarono il deserto per giungere ai piedi del monte Sinai, dove ricevettero la *Toràh* come coscienza della libertà ricevuta. In Egitto una massa di schiavi fu passiva nella liberazione, ai piedi del Sinai, ricevendo la Legge, il popolo e i singoli scelgono di essere liberi e accettano la sottomissione alla Legge come fondamento della dignità e libertà di ognuno. Noi, a Pasqua, liberati da noi stessi e dalla pigrizia di un cristianesimo

furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, ²tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, ³tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, ⁴tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. ⁶Ciò avvenne come esempio per noi» (1Cor 10,1-4.6). Nella Chiesa primitiva, infatti, il battesimo veniva conferito solo in questa notte. Dal sec. V, il battesimo degli adulti diventò sempre più rado; di conseguenza, nel sec. VI, lentamente si cominciò a celebrare la veglia non più di notte, ma nelle ore serali del sabato, per passare, nel sec. IX, alle tre del pomeriggio (l'ora della morte di Gesù) e infine, nel sec. XIII, alle ore mattutine del sabato. Questo uso fu consolidato definitivamente da Pio V nel 1570, dopo la riorganizzazione liturgica voluta dal concilio di Trento e durata per circa tre secoli e mezzo fino alla riforma di Pio XII nel 1950. Papa Pacelli riportò la veglia pasquale al suo posto naturale: *nella notte tra il sabato e la domenica di Pasqua*. La liturgia del fuoco e del cero pasquale sono di origine gallicana per richiamare simbolicamente la colonna di fuoco che, nella notte dell'esodo (cf Es 13,21-22), precedette gli Ebrei nel passaggio del Mar Rosso. Il canto al *Cero/colonna/Cristo* si sviluppa tra i sec. IV e VII (sulla storia dell'intera *Settimana Santa* cf MARIO RIGHETTI, *Storia Liturgica, vol. II – L'Anno Ecclesiastico – Il Breviario*, Ancora, Milano 1959-1998, 178-276 [per il *Sabato Santo*, 241-276]).

⁸⁵ Il velo del tempio era doppio e separava il Santo dei santi, che custodiva l'arca, dal resto dove agivano i sacerdoti, i leviti (il Santo) e dove stanziava il popolo (atrio e cortile). Esso era il segno visibile della divisione dello spazio tra sacro e profano. Con lo squarcio «da cima a fondo» la separazione è annullata e, dalla morte di Gesù, non esiste più territorio profano o terra santa, perché tutto è luogo della *Shekinàh*, della dimora/presenza di Dio. Inizia la storia di Dio nel tempo e la storia degli uomini come storia divina.

stanco e morto, arriviamo all'altare, simbolo del monte di Dio e, dopo aver ascoltato la Parola, non più tuoni e visto il fumo e il fuoco (cf Es 19,18), riceviamo non una tavola di pietra, ma lo Spirito del Risorto che ci consegna la nuova terra promessa:

«Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù» (Gal 5,1).

«²⁰La creazione, infatti, è stata sottoposta alla caducità... nella speranza ²¹che... sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. ²²Sappiamo, infatti, che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. ²³Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo» (Rm 8,20-23).

7. L'Eucaristia, per noi, è il culmine e il vertice di tutta la veglia e della vita della Chiesa, come anche della vita di ogni singolo battezzato: da questo momento possiamo celebrarla ogni otto giorni perché è qui il punto di partenza, la prima pietra miliare, da cui contare il ritmo del tempo e segnare lo spazio della vita. Riviviamo la passione, la morte e la risurrezione del Signore, diventando suoi *contemporanei*, perché Dio è sempre con noi fino alla fine del mondo (cf Mt 28,20), presente più di quanto noi non lo siamo a noi stessi⁸⁶. Ora, come singoli e come popolo, possiamo:

- Ascoltare il *Lògos* che diede forma e senso alla creazione.
- Stare davanti a Dio che nella Parola annuncia il progetto di un nuovo modo di essere umanità, cioè il regno.
- Avere Dio davanti a noi che contempla il nostro volto e ascolta la nostra voce di Assemblea orante.
- Spezzare la vita di Dio nei segni del pane, del vino e della fraternità per dividerli con i poveri del mondo.
- Andare nel mondo a raccogliere le schegge della croce per ricostruire l'unità del regno aperto a tutti.
- Essere nel mondo *martiri* di speranza e di agàpē perché protagonisti di libertà e di risurrezione.

8. In questa «notte di veglia in onore del Signore» (Es 12,42), facciamo memoria di quattro notti che hanno segnato la storia dell'alleanza del popolo ebraico:

1. **La notte della creazione:** ritorniamo nel giardino di Èden, per riprenderci l'immagine e la somiglianza di Dio (cf Gen 1,27).
2. **La notte dell'alleanza:** riviviamo la notte stellata di Abramo, la notte del Patto per sempre (cf Gen 15 e 17).
3. **La notte della fede:** risaliamo il monte Mòria con Abramo chiamato a sacrificare l'unigenito Isacco, mettendo a dura prova la fede del padre e del figlio (cf Gen 22).
4. **La notte della Pasqua:** bisogna fare in fretta perché il Mar Rosso attende di essere attraversato in vista del Sinai, la montagna della *Legge di libertà* (cf Es 12; 14,15-30; 19)⁸⁷.

⁸⁶ Sant'Agostino esprime plasticamente questo pensiero sulla presenza aderente di Dio: «Tu sei all'interno di me più del mio intimo e più in alto della mia parte più alta – *interior intimo meo et superior summo meo*» (*Confessioni*, III, 6, 11).

⁸⁷ *Etimologicamente* «Pasqua» dall'ebraico «Pesàch» significa «zoppicare/saltellare/andare oltre/passare al di là». I rabbini dividono anche la parola ebraica «Pesàch» in due «Pe – sach» che significa «La bocca parla». In questa notte cioè si *celebra lodando*. **La notte di Veglia è dominata dalla PAROLA**, come abbiamo già detto (v., sopra, *Nota storico-simbolica*, punto 4.). In questa notte andiamo oltre tutto ciò che è ovvio perché *Pasqua* è *andare sempre oltre*. Il Signore è altrove! Il Signore è sempre oltre: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?» (Lc 24,5). «Davvero il Signore è risorto!» (Lc 24,34).

Facciamo spazio al *Lògos*, al Verbo di Dio, che «era in principio» (Gv 1,1) e che, questa notte «carne è fatto» (Gv 1,14), acclamando tutti insieme:

«Io-Sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me» (Es 20,2-3).

«Quando tuo figlio un domani ti chiederà: “Che significa ciò?”, tu gli risponderai: “Con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto, dalla condizione servile» (Es 13,14).

«Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne» (Es 12,14).

Poiché questa è la notte dell’universalità per eccellenza e anche la notte della coscienza delle nostre origini, alle invocazioni risponderemo in ebraico, in greco e in italiano non solo perché «spiritualmente siamo semiti», ma anche perché la Pasqua è l’evento fondativo della Chiesa, liberata dal particolarismo etnico per diventare la casa universale dell’umanità

Invocazioni

Signore, nostro Dio, ci crei nell’Èden con i nostri padri, Àdam ed Eva.
Benedetto sei tu, Signore, Dio nostro e Dio dei nostri padri!

Signore, nostro Dio, ci convochi con Abràmò nella notte dell’Alleanza.
Barùk, ‘attàh, Adonài, ‘elohènu ve’elohè ‘avotènu
[Benedetto sei tu, Signore, Dio nostro e Dio dei nostri padri!].

Signore, nostro Dio, ci perdoni per i meriti di Isàcco, profeta del Cristo.
Barùk, ‘attàh, Adonài, ‘elohènu ve’elohè ‘avotènu
[Benedetto sei tu, Signore, Dio nostro e Dio dei nostri padri!].

Signore, nostro Dio, ci fai passare il Mar Rosso segno del Battesimo.
Euloghètòs Kýrios, ho theòs hēmôn kài ho theòs tôn patèrôn hēmôn!
[Benedetto sei tu, Signore, Dio nostro e Dio dei nostri padri!]

Signore, nostro Dio, re dell’universo, ci crei per celebrare la Pasqua.
Euloghètòs Kýrios, ho theòs hēmôn kài ho theòs tôn patèrôn hēmôn!
[Benedetto sei tu, Signore, Dio nostro e Dio dei nostri padri!]

Signore, nostro Dio, re dell’universo, ci liberi dalle nostre schiavitù e ci doni il precetto di Pasqua.
Benedetto sei tu, Signore, Dio nostro e Dio dei nostri padri!

I - LITURGIA DELLA LUCE (Lucernario)

[Si spengono le luci della chiesa. In luogo adatto, si prepara un fuoco].

Sorelle e fratelli, in questa santissima notte, nella quale il Signore nostro Gesù Cristo nostro Signore passò dalla morte alla vita, la Chiesa invita i suoi figli sparsi nel mondo a raccogliersi per vegliare e pregare. Rivivremo la Pasqua del Signore nell’ascolto della Parola e nella partecipazione ai sacramenti: Cristo risorto confermerà in noi la speranza di partecipare alla sua vittoria sulla morte e di vivere con lui in Dio Padre.

Benedizione del fuoco nuovo e preparazione del Cero pasquale

Preghiamo

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio ci hai comunicato la fiamma viva della tua gloria, benedici questo fuoco nuovo, fa’ che le feste pasquali

accendano in noi il desiderio del cielo, e ci guidino, rinnovati nello spirito, alla festa dello splendore eterno. Per Cristo nostro Signore. Amen.

[Il fuoco nuovo e la luce del cero sono simboli di Gesù risorto che vince le tenebre del male. Il sacerdote incide una croce sul cero pasquale per configurarlo a Gesù Cristo; poi incide l'alfa e l'omèga, prima e ultima lettera dell'alfabeto greco, per indicare che Cristo è il principio e la fine di tutte le cose; infine incide le cifre dell'anno per significare che Gesù - Signore del tempo e della storia - vive oggi per noi. Nel compiere tali gesti il sacerdote dice:]

Cristo ieri † e oggi, Principio e Fine, Alfa e Omèga.

A lui appartengono il tempo e i secoli.

A lui la gloria e il potere per tutti i secoli in eterno. **Amen.**

Per mezzo delle sue sante piaghe gloriose

ci protegga e ci custodisca il Cristo Signore. **Amen.**

[Al fuoco nuovo il sacerdote accende il cero pasquale, dicendo:]

La luce del Cristo che risorge glorioso disperda le tenebre del cuore e dello spirito.

Lumen Christi! [La Luce di Cristo!]

Deo gratias [Rendiamo grazie a Dio!].

Annuncio pasquale

[Si canta o si proclama il «preconio» pasquale, databile sec. IV: tutti i presenti stanno in piedi e tengono in mano il cero acceso.]

Esulti il coro degli angeli, esulti l'assemblea celeste: un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto. Gioisca la terra inondata da così grande splendore: la luce del re eterno ha vinto le tenebre del mondo. Gioisca la madre Chiesa, splendente della gloria del suo Signore, e questo tempio tutto risuoni per le acclamazioni del popolo in festa.

Tu sei la luce, tu sei la vita: gloria a te, Signore.

[E voi, fratelli e sorelle carissimi, qui radunati nella solare chiarezza di questa nuova luce, invocate con me la misericordia di Dio Padre. Egli che mi ha chiamato, senza alcun merito, nel numero dei suoi ministri, irradi il suo mirabile fulgore, perché sia piena e perfetta la lode di questo cero.]

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta esprimere con il canto l'esultanza dello spirito, e inneggiare al Dio invisibile, Padre nostro, e al suo unico Figlio, Gesù Cristo nostro Signore.

Egli ha pagato per noi all'eterno Padre il debito di Adàmo, e con il sangue sparso per la nostra salvezza ha cancellato la condanna della colpa antica.

Questa è la vera Pasqua, in cui è ucciso il vero Agnello, che con il suo sangue consacra le case dei fedeli.

Questa è la notte in cui hai liberato i figli di Israele, nostri padri, dalla schiavitù dell'Egitto, e li hai fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso.

Questa è la notte in cui hai vinto le tenebre del peccato con lo splendore della colonna di fuoco.

Tu sei la luce, tu sei la vita: gloria a te, Signore.

Questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo, li consacra all'amore del Padre e li unisce nella comunione dei santi.

Questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro. Nessun vantaggio per noi essere nati, se lui non ci avesse redenti.

Tu sei la luce, tu sei la vita: gloria a te, Signore.

[Tra parentesi [] e rientrate, le parti che si possono omettere]

[Nessun vantaggio per noi essere nati, se lui non ci avesse redenti.]

O immensità del tuo amore per noi! O inestimabile segno di bontà: per riscattare lo schiavo hai sacrificato il tuo Figlio!

Davvero era necessario il peccato di Adàmo, che è stato distrutto con la morte del Cristo. Felice colpa, che meritò di avere un così grande redentore!

[**O notte** beata, tu sola hai meritato di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi.

Di **questa notte** è stato scritto: la notte splenderà come il giorno, e sarà fonte di luce per la mia delizia.]

Il santo mistero di questa notte sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti.

[Dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace.]

O notte veramente gloriosa, che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore!

In questa notte di grazia accogli, Padre santo, il sacrificio di lode, che la Chiesa ti offre per mano dei suoi ministri, nella solenne liturgia del cero, frutto del lavoro delle api, simbolo della nuova luce.

[Riconosciamo nella colonna dell'Èsodo gli antichi presagi di questo lume pasquale che un fuoco ardente ha acceso in onore di Dio. Pur diviso in tante fiammelle non estingue il suo vivo splendore, ma si accresce nel consumarsi della cera che l'ape madre ha prodotto per alimentare questa preziosa lampada.]

Tu sei la luce, tu sei la vita: gloria a te, Signore.

Ti preghiamo dunque, Signore, che questo cero, offerto in onore del tuo nome per illuminare l'oscurità di questa notte, risplenda di luce che mai si spegne. Salga a te come profumo soave, si confonda con le stelle del cielo. Lo trovi acceso la stella del mattino, quella stella che non conosce tramonto: Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti fa risplendere sugli uomini la sua luce serena e vive e regna nei secoli dei secoli.

(Calmo): **A-a-a-a-A-a-a-a-men.**

II. LITURGIA DELLA PAROLA

Introduzione alla liturgia pasquale nel contesto della tradizione giudaica

1. *Ascoltare* non significa solo *udire* con gli orecchi, ma, in ebraico, significa *essere presente/custodire/osservare*. *Presenti* alla Parola per custodire la sua eco come Maria che custodiva ogni cosa nel suo cuore (cf Lc 2,19) e osservare le

profondità della Parola, perché ogni parola che Dio pronuncia ha «settanta significati»; infatti gli antichi ritenevano che il mondo fosse abitato da 70 popoli, per cui ogni Parola singola di Dio ha in sé un significato per ogni popolo che vive sulla terra (cf Gen 10; At 2,1-13)⁸⁸. Questa sera di veglia, la Parola di Dio avrà un significato per ciascuno di noi, un «significato per me», se avremo cuore e orecchi concisi per ascoltare con l'anima. Notte d'amore, notte di silenzio giacché nell'amore il silenzio è la parola più alta e profonda tra due innamorati: il silenzio d'amore, il silenzio di contemplazione che assapora l'altro perché è la parte migliore dell'anima amante. Solo gli innamorati sanno ascoltare col cuore e sanno lasciarsi possedere dalla vita. Nessun altro interesse che non sia l'ascolto ci distrae da questa intimità d'amore⁸⁹.

2. Nell'ottavo giorno della Pasqua ebraica, in Sinagoga si legge il *rotolo* (ebr.: *meghillàh*) del *Cantico dei Cantici*. Nella tradizione giudaica l'innamorata del *Cantico* è Israele e il giovane amante è Yhwh. Nella tradizione cristiana la sposa è la Chiesa che ascolta la Parola d'amore del suo Sposo, il Signore Gesù. Ascoltiamo la Parola d'amore di Dio con lo spirito e l'atteggiamento degli innamorati del *Cantico dei Cantici*:

«Mi baci con i baci della sua bocca! Sì, migliore del vino è il tuo amore... Dimmi, o amore dell'anima mia... Una voce! L'amato mio! Eccolo, viene... Ora l'amato mio prende a dirmi: Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! Perché, ecco, l'inverno è passato... i fiori sono apparsi nei campi... O mia colomba... mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso incantevole... Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia... Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella!» (Ct 1,2.7; 2,8.10.11.12.14; 3,1; 4,1).

Questo è il senso della preghiera cristiana: non siamo noi che preghiamo Dio, ma è Dio che ha bisogno di vederci e contemplarci oranti perché Dio non può fare a meno di ciascuno di noi. Da innamorato, Dio vuole vedere il nostro

⁸⁸ «È stato insegnato nella scuola di Rabbi Ishmael: "Non è forse così la mia parola: come il fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che frantuma la roccia?" (Ger 23,29). Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure ogni parola che usciva dalla bocca della Potenza si divideva in settanta lingue» (*bShabbàt 88b*). «Un maestro della scuola di Rabbi Ishmael ha insegnato: "Non è forse così la mia parola: come il fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che frantuma la roccia?" (Ger 23,29) Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure un solo passo scritturistico dà luogo a dei sensi molteplici» (*bSanhedrin 34a*). I due testi del Talmud sono reperibili in ANNE CATHERINE AVRIL – PIERRE LENHARDT, *La lettura ebraica della Scrittura* 86-87. Allo stesso modo si esprime Sant'AMBROGIO: «Dio parlò una volta sola e furono udite molte [parole]» (*In Psalmo LXI*, n. 33-34 [PL, XIV, 1180 C]; cf ORIGENE, *In Romanis*, VII,19 [PG XIV, 1153-1154]; Id., *In Lucam*, Hom. 34 [PG 199-200]; SANT'AGOSTINO, *In Psalmo LXI*, n.18 [CCL 39, 786]). Per la tradizione secondo cui la terra era abitata da 70 popoli che parlavano 70 lingue (v. tabella dei popoli in Gen 10), cf l'apocrifo cristiano del IV sec. d.C. contenente materiale anche ebraico, molto antico, *La Caverna del Tesoro*, 24,18 (ERICH WEIDINGER, ed. *L'altra Bibbia* 73).

⁸⁹ La tradizione giudaica in un testo apocrifo, chiamato Testamento dei Dodici Patriarchi (sec. II a.C.), narra che in punto di morte il patriarca Giacobbe, soprannominato Israele dall'angelo che lottò con lui (Gen 32,25-29), convocò al suo capezzale i suoi dodici figli, capostipiti delle dodici tribù d'Israele, e disse loro che non moriva tranquillo perché sapeva che essi avrebbero abbandonato il Signore. Allora i dodici figli, tutti insieme e ad una sola voce dissero al padre: «Ascolta, Israele! Il Signore è nostro Dio, il Signore è uno solo – Shemà Israèl, Adonài Elohènu, Adonài echàd». (Dt 6,4). Questa notte è una notte di silenzio, in cui tace ogni parola vana, memori dell'invito del poeta indiano Tagòre: «La polvere delle morte parole ti copre, làvati l'anima nel silenzio». Entriamo nel silenzio di Dio e ascoltiamo dal profondo del nostro essere.

volto e ascoltare la nostra voce di figli amanti, vuole contemplare il volto trasfigurato dell'Assemblea orante. Sì! *Dio è innamorato di te*⁹⁰.

3. Il giorno ebraico comincia al tramonto e finisce al tramonto successivo. Al tramonto del venerdì, quando inizia lo *Shabbàt-Sabato*, prima di cominciare la cena, in ogni famiglia, alla madre è riservata l'accensione della candela che illumina la mensa. Può sembrare banale, ma presso gli Ebrei ha un significato di grandissimo valore perché al momento in cui la madre accende la candela, Dio concede ai figli d'Israele un «supplemento d'anima» o «seconda anima - Neshamà Yeterà», perché un'anima sola non è sufficiente a celebrare la Pasqua o lo *Shabbàt*: non si può celebrare come capita, bisogna avere un'anima rafforzata. Il privilegio dell'accensione è riservato alla donna perché è lei che dà alla luce i figli d'Israele e in questo compito somiglia a Dio creatore. Come Dio creò la luce della creazione, così la donna accende la luce della Pasqua che illumina la fede del popolo d'Israele. Al termine di Pasqua o di *Shabbàt*, Dio si riprende il supplemento d'anima e lo conserva per il prossimo appuntamento.

In Mt 26,17 leggiamo: «Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: “Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?”». *Mangiare la Pasqua* è sinonimo di *celebrare la Pasqua*, il cui momento culminante è l'immolazione dell'agnello nel tempio di Gerusalemme. Nel rito familiare l'agnello è mangiato insieme alle erbe amare e al pane azzimo per fare memoriale dell'irruzione liberatrice di Dio a favore di Israele, ricordando l'amarezza dell'oppressione in Egitto e la fretta con cui sono andati incontro alla libertà, senza avere nemmeno il tempo di far lievitare il pane. Insieme all'agnello si beve «vino rosso», mentre il pane azzimo (*matzàh*) è intinto in una salsa rossa (*harossèt*) ricavata da un misto di vino rosso, fichi e datteri, in memoria della miseria degli Ebrei, costretti a fabbricare mattoni rossi per il Faraone.

Quando tutto è pronto per iniziare il *Sèder Pesàch – Rito di Pasqua*, il bambino più piccolo dell'assemblea rivolge al capo famiglia la domanda cruciale: «**Ma nishtanà ha-lailà hazèh micòl ha-leilòt? – Cosa distingue questa notte da tutte le altre notti?**». Qui comincia l'*haggadàh*, cioè il racconto della liberazione d'Egitto che nel rito cattolico prevede le letture della storia della salvezza. Il capotavola, il più anziano, risponde come è prescritto nel libro del Deuteronomio:

«Mio padre era un Aramèo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele» (Dt 26,5-9).

Le 4 coppe e le 4 notti

Il *Sèder Pesàch [Il rito di Pasqua]* prevede anche quattro coppe di vino rosso che hanno acquistato una lunga serie di simbologie fino a diventare un segno tra i più importanti di tutto il rito. Ci soffermiamo su queste coppe perché esprimono tutta la storia della salvezza e la cui simbologia è spiegata in vari modi dalla tradizione giudaica:

⁹⁰ Cf PAOLO FARINELLA, *Domenica 29ª del tempo ordinario-C, Omelia*.

- a) Per il *Talmùd di Gerusalemme (Yerushalmi)* i **quattro bicchieri di vino** corrispondono alle *quattro volte* in cui viene citata la coppa del Faraone nei sogni interpretati da Giuseppe in prigione (cf Gen 40,11.21). Sono perciò collegati all'esilio, di cui la storia di Giuseppe costituisce l'inizio.
- b) Lo stesso *Talmùd di Gerusalemme* riporta un'altra interpretazione: **le quattro coppe** sono in memoria dei **quattro verbi** di «redenzione» pronunciati da Yhwh che irrompe a liberare Israele dalla schiavitù d'Egitto (cf Es 6,6-8):
- «Perciò di ai figli d'Israele: 'Io-Sono il Signore e **vi farò uscire (yazà')** da sotto le oppressioni dell'Egitto, e **vi salverò (nazàl)** dal loro lavoro e **vi redimerò (ga'al)** con braccio disteso e con grandi giudizi (castighi). E **vi prenderò (laqàch)** per Me come popolo e sarò per voi come YHWH, e voi saprete che Io-Sono il Signore che vi fa uscire da sotto le oppressioni dell'Egitto. E vi porterò alla terra per la quale ho alzato il mio braccio (= ho giurato) di darla ad Abràmò, Isàcco e Giacòbbe. E la darò a voi in possesso: Io-Sono il Signore.'». «Da dove [impariamo che dobbiamo bere] i quattro bicchieri [di vino] a Pesàch? Disse R. Jochanàn 'In rapporto alle quattro redenzioni: vi farò uscire, vi salverò, vi redimerò, vi prenderò.'» (TJ *Pesachim* 10, 1)⁹¹.
- c) Per il *Talmùd di Babilonia* (trattato *Sotàh*) le *quattro coppe* simboleggiano le *quattro madri* d'Israele che ispirarono le mogli degli Ebrei in Egitto: ebbero il merito di rendersi desiderabili agli occhi dei mariti, truccandosi nonostante la stanchezza, allo scopo di avere altri figli e ingrandire il popolo ebraico. Le Madri d'Israele sono Sara, moglie di Abràmò, Rebècca sposa di Isàcco, Rachèle e Lia mogli di Giacòbbe/Israele: le Sante Matriarche⁹².
- d) Un'altra tradizione (*Targùm Ònkèlos* a Es 12,42), forse la più importante, dice che le *quattro coppe* simboleggiano le *quattro notti* dell'alleanza che sono all'origine della storia delle *salvezze* (al plurale) come dice Sal 116/115,13: «Alzerò la coppa *delle salvezze (kos ye shuòth)* e invocherò il nome del Signore». Le notti sono:
1. **La prima notte** quando il Signore si manifestò sul mondo per crearlo: «Il mondo era deserto e vuoto e la tenebra si estendeva sulla superficie dell'abisso, ma il Verbo del Signore era la luce e illuminava. Ed egli la chiamò: notte prima» (*Qiddush*, prima coppa; cf Lc 22,14-18). [**È la prima coppa**].

⁹¹ Nel *Talmùd (TJ Tàanit II, 5)* è detto: «I nostri padri sono stati divisi in quattro gruppi sul Mare [Rosso]: uno dice: *buttiamoci in mare*; uno dice: *torniamo in Egitto*; uno dice: *facciamogli guerra*; ed uno dice: *gridiamo dinanzi a loro [= preghiamo]*. A quello che ha detto: "buttiamoci in mare", disse Mosè: "Radunatevi ed osservate la salvezza del Signore" (Es 14,13). A quello che ha detto: "torniamo in Egitto", [Mosè] disse: "... poiché avete visto gli egiziani oggi, non tornerete a vederli [per sempre]" (Es 14,13). A quello che ha detto: "facciamogli guerra", [Mosè] disse: "...il Signore combatte per voi...". (Es 14,13). A quello che ha detto: "gridiamo dinanzi a loro [= preghiamo]" [Mosè] disse: "...e voi sarete zitti." (Es 14,13)». Questi quattro atteggiamenti sono permanenti nell'animo di ogni credente: **Il primo vuole tornare in Egitto**. Sono coloro che non hanno fiducia e non vogliono la redenzione. Preferiscono la schiavitù di qualunque Egitto piuttosto che essere liberi. Per essi è detta la Parola: «**vi farò uscire da sotto le oppressioni dell'Egitto**». La liberazione che viene da Dio è gratuita perché Dio libera anche se uno non vuole. **Il secondo dice di buttarsi in mare**. Sono coloro che sono stanchi e non hanno la forza di reagire: il dolore e la sofferenza impediscono loro di ragionare e prendere decisioni: gruppo che più di tutti è stremato. Per essi è detta la Parola: «**vi salverò dal loro lavoro**». **Il terzo dice: facciamogli guerra**. Sono gli impazienti e i frettolosi, cioè i superficiali che vogliono la redenzione qui ed ora; coloro che pretendono tutto e subito. Essi sono i materialisti della religione perché si basano sulle loro capacità, ma non si fidano di Dio. Per essi è detta la Parola: «**vi redimerò con braccio disteso e con grandi giudizi**». **Il quarto dice di gridare dinanzi a loro [= pregare]**. Sono coloro che sono timorati di Dio, ne ascoltano la Parola e ne vivono la Presenza. Essi vogliono la redenzione, ma per essere uniti al Signore loro liberatore e per vivere con lui. Per essi è detta la Parola: «**vi prenderò per Me come popolo e sarò per voi come Dio**».

⁹² Per il *Midràsh* invece, i **quattro bicchieri** simboleggiano i *quattro editti* che il Faraone emise contro gli schiavi ebrei ed i loro figli, e i quattro modi in cui gli ebrei si mantennero separati dagli egiziani.

2. **La seconda notte** quando il Signore si manifestò ad Abramo all'età di cento anni, mentre Sara sua moglie ne aveva novanta, affinché si compisse ciò che dice la Scrittura: «Certo Abramo genera all'età di cento anni e Sara partorisce all'età di novant'anni» (*Targum* a Gn 18,12). A differenza della «Caverna del Tesoro», sopra citata, secondo un midràsh ebraico, Isacco aveva trentasette anni quando fu legato per essere offerto sull'altare del sacrificio dal padre Abramo⁹³. I cieli si abbassarono e discesero e Isacco ne contemplò le perfezioni e i suoi occhi rimasero abbagliati per le loro perfezioni. Ed egli la chiamò: notte seconda. [È la seconda coppa].
3. **La terza notte** quando il Signore si manifestò contro gli egiziani: nella notte di fuoco, la sua mano uccideva i primogeniti d'Egitto e la sua destra proteggeva i primogeniti d'Israele per compiere la parola della Scrittura: «Israele è il mio figlio primogenito» (Es 4,22) Ed egli la chiamò: **notte terza**. [È la terza coppa].

È questa la coppa dell'alleanza che Gesù offrì nell'ultima cena

Tutta la tradizione giudaica insiste sulla *redenzione*. Gesù con i suoi gesti dichiara che questa redenzione si compie nella sua persona e nel suo sacrificio. Durante l'ultima Cena prende la *terza coppa* e la distribuisce ai suoi discepoli, modificando ancora una volta le parole del *Sèder Pesàch*: «Questa coppa è la nuova alleanza nel mio sangue che è sparso per voi» (Lc 22,20; 1Cor 11,25); «Questo è il mio sangue dell'alleanza versato per tutti» (Mt 26,28; Mc 14,24).

Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia e beviamo alla coppa del vino, noi non solo facciamo memoria di Gesù, ma rinnoviamo anche l'esodo di liberazione che è un processo ancora in corso perché tre quarti di umanità attende di essere liberata dalla schiavitù della fame, della sete, della casa, del lavoro, della dignità. Gli Ebrei attendono ancora il Messia, noi lo abbiamo incontrato e con lui celebriamo la Pasqua di redenzione. Gesù, infatti, muore sulla croce alle tre del pomeriggio (cf Mc 15,34), l'ora in cui il sommo sacerdote nel tempio sacrificava l'«agnello *Tamid* – l'agnello perpetuo» per la remissione dei peccati del popolo.

Per il *Talmud* di Gerusalemme

«La terza coppa è la coppa della redenzione perché a essa corrisponde il terzo verbo «vi redimerò» (v. sopra, nota 91).

4. **La quarta notte** quando il mondo giungerà alla sua fine per essere redento. Le sbarre di ferro saranno spezzate e le generazioni degli empi saranno distrutte. E Mosè salirà dal deserto e il re Messia dall'alto: l'uno camminerà alla testa del gregge e l'altro camminerà alla testa del gregge e il suo Verbo camminerà in mezzo a loro ed essi cammineranno insieme [il testo è incompleto, ma possiamo immaginare Mosè da un lato, Elia dall'altro e il Messia (il Verbo/la Parola) tra i due, come riferisce Lc nel racconto della trasfigurazione (9, 30-31)]. È la notte di Pasqua nel nome del Signore, notte predestinata e preparata per la redenzione di tutti gli Israeliti in ogni loro generazione» [È la quarta coppa].

Israele alza le quattro coppe, cantando l'*Hallel*, cioè il grande *inno pasquale* ebraico che comprende i Salmi dal 113 al 118 più il Sal 136. Anche Gesù ha cantato l'*Hallel* pasquale dopo la Cena, dopo avere bevuto le quattro coppe, come testimoniano gli evangelisti Marco e Matteo che riportano: «**Dopo aver cantato l'inno**, uscirono verso il monte degli Ulivi» (Mc 14,26; Mt 26,30). Ancora oggi, la cena pasquale ebraica si conclude in silenzio dopo aver gustato la *quarta coppa*, la coppa d'Elia, tenendo in cuore il desiderio di vedere il giorno

⁹³ Cf *Genesi Rabbàh*, 55,4; *Dictionnaire Encyclopédique du Judaïsme (DEJ)*, Les Editions du Cerf, Paris 1993, 549.

del Messia e di partecipare alla ricostruzione del tempio di Gerusalemme. Per questo prima di lasciarsi ogni ebreo, dovunque nel mondo, conclude la cena pasquale con l'augurio per sé e per tutti gli Ebrei della diaspora: **Hashanàh haba' à beYerushallàyim – l'anno prossimo a Gerusalemme.**

«Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d'Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione» (Es 12,42).

Ripercorriamo anche noi le notti delle salvezze, ascoltando la Parola di Dio, memori del rimprovero di Gesù ai suoi discepoli che si addormentano nel cuore della notte di passione e amore che cambia la storia e la sorte dell'umanità e di Dio: «Non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora?» (Mt 26,40).

Mensa della Parola

Prima lettura (Gen 1,1-2,2): La notte della creazione.

Al principio, quando nemmeno il tempo esisteva, era la notte della vita. Dio irrompe nelle tenebre e crea l'universo e la terra. Per cinque giorni prepara il giardino, lo orna di luce, di cielo, di terra, di alberi e cibo, di pesci e uccelli e animali selvatici. Il sesto giorno crea l'uomo e la donna a sua immagine, a sua somiglianza. L'immagine di Dio è la coppia, cioè una donna e un uomo, insieme, possono esprimere il volto creatore di Dio. In questa 'prima' notte scoppia la vita. Il racconto è solenne e drammatico nella sua monotonia orientale. Immaginiamo Dio come un sommo sacerdote che celebra la liturgia della vita. L'universo è il suo tempio e il popolo è rappresentato dalle cose create che partecipano con un ritornello, come di salmo responsoriale: E fu sera e fu mattino giorno primo, secondo... terzo... quarto... quinto... sesto. Il giorno settimo è riservato a Dio perché senza questo giorno, anche gli altri sei si perdono nel nulla e si smarriscono nel vuoto. Oggi impariamo che senza la domenica, per il cristiano, non ha senso la settimana che segue, perché Dio è il principio e il fine, il Signore e creatore, il custode del tempo.

Dal libro della Gènesi (Gn 1,1-2,2)

[I primi 3 versetti sono tradotti alla lettera dall'ebraico]

¹Nel principio del «Creò Dio il cielo e la terra», ²quando la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio *covava*⁹⁴ sulle acque, ³**DISSE** Dio: «Sia la luce!». E la luce fu. ⁴Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. ⁵Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. **E fu sera e fu mattina: giorno primo.**

⁶**DISSE** Dio: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». ⁷Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento

⁹⁴ Anche l'ultima edizione (2008) della Bibbia-Cei traduce con «lo spirito aleggiava sulle acque». Noi preferiamo tradurre con «lo spirito di Dio covava sulle acque». In ebraico c'è il participio femminile «merachèfet», dal verbo «rachàf» che in tutta la Bibbia ebraica ricorre solo tre volte, di cui una nella forma verbale «qal» che esprime il senso ordinario di «frangere/rompere/spezzare» (cf Ger 23,9) e due volte nella forma verbale «pièl» nel senso più marcato di «covare» (Gen 1,2 e Dt 32,11). In Dt 32,11 è l'aquila che cova la nidiata, mentre in Gen 1,2 è lo spirito di Dio che cova le acque per farle dischiudere alla vita. La forma verbale «pièl», infatti, descrive l'azione nella sua intensità: non è solo *frangere/spezzare* il guscio dell'uovo, ma questo risultato è la conseguenza del «covare» che include lo sforzo e la fatica dell'atto. Lo Spirito di Dio sta sulle acque primordiali, dominandole come fa l'aquila o una chiocchia che stanno sulla covata finché non si dischiude.

dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. ⁸Dio chiamò il firmamento cielo. **E fu sera e fu mattina: giorno secondo.**

⁹**DISSE** Dio: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. ¹⁰Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona.

¹¹**DISSE** Dio: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. ¹²E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. ¹³**E fu sera e fu mattina: giorno terzo.**

¹⁴**DISSE** Dio: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni ¹⁵e siano fonti di luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. ¹⁶E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. ¹⁷Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra ¹⁸e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. ¹⁹**E fu sera e fu mattina: giorno quarto.**

²⁰**DISSE** Dio: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». ²¹Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. ²²Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». ²³**E fu sera e fu mattina: giorno quinto.**

²⁴**DISSE** Dio: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. ²⁵Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

²⁶**DISSE** Dio: «Facciamo *Àdam* a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

²⁷**E creò Dio *Àdam* a sua immagine; / a immagine di Dio lo creò: / pungente e forata li creò.**

²⁸Dio li **benedisse** e Dio **DISSE** loro: «**Siate fecondi** e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

²⁹**DISSE** Dio: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. ³⁰A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne.

³¹Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. **E fu sera e fu mattina: giorno sesto.**

^{2,1}Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. ²Dio, **nel giorno settimo**, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel giorno settimo da ogni suo lavoro che aveva fatto.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 104/103, 1-2a.5-6.10.12-14.24.1a)

Inno a Dio creatore. Il salmo si compone di 35 versetti, ma la liturgia ne riporta solo alcuni. È ricco di immagini poetiche che si trovano anche diffuse in composizioni simili del vicino Oriente antico. Qui l'inno si ispira a Gen 1, appena proclamato, e celebra la bellezza del creato, affidata alle cure dell'umanità che la deturpa quando si allontana da Dio. Lontani da Dio ci si sente padroni del mondo, capaci anche di distruggerlo come vediamo quotidianamente. In questa notte di amore e di passione, impariamo che la creazione non è un mezzo finalizzato all'individuo, ma l'ambiente sacro dove noi ci realizziamo insieme nel Nome di Dio.

Rit. Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.

1. ¹Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Sei rivestito di maestà e di splendore,
²avvolto di luce come di un manto. **Rit.**

2. ⁵Egli fondò la terra sulle sue basi:
non potrà mai vacillare.
⁶Tu l'hai coperta con l'oceano come una veste
al di sopra dei monti stavano le acque. **Rit.**

3. ¹⁰Tu mandi nelle valli acque sorgive
perché scorrano tra i monti.
¹²In alto abitano gli uccelli del cielo
e cantano tra le fronde. **Rit.**

4. ¹³Dalle tue dimore tu irrighi i monti,
e con il frutto delle tue opere si sazia la terra.
¹⁴Tu fai crescere l'erba per il bestiame
e le piante che l'uomo coltiva
per trarre cibo dalla terra. **Rit.**

5. ²⁴Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.
³⁵Benedici il Signore, anima mia.

Rit. Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.

Preghiamo.

Dio santo ed eterno, ammirabile in tutte le opere del tuo amore, illumina i figli da te redenti perché comprendano che, se fu grande all'inizio la creazione del mondo, ben più grande, nella pienezza dei tempi, fu l'opera della nostra redenzione, nel sacrificio pasquale di Cristo Signore. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Oppure (La creazione dell'uomo):

Preghiamo

O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che resistiamo con la forza dello Spirito alle seduzioni del peccato, per giungere alla gioia eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Seconda lettura (Gn 22,1-18): La notte della prova e dell'alleanza.

Nel 2° millennio a.C. è diffusa la pratica dei sacrifici umani. Il Dio di Israele rifiuta questo culto perché lui dà la vita, non la toglie. Mette alla prova Abràm, chiedendogli di sacrificare la garanzia del suo futuro: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isàcco... e offrilo in olocausto». Mai padre si era trovato in questa angoscia. Come ubbidire? Il figlio, che Dio gli ha dato nella vecchiaia, ora lo chiede indietro. Dio è così crudele... Per avere una posterità deve uccidere il figlio. Se Dio esiste non può volere la morte dell'innocente! Abràm si fida di Dio e sa che anche se «adesso» non capisce, Dio non può venire meno alla sua parola e si abbandona totalmente alla sua volontà, dove incontra quel Dio incomprensibile che «ora» gli restituisce il figlio generato due volte. Isàcco ora è anche figlio dell'obbedienza e della fede. La tradizione ebraica dice che Isàcco avesse 36 anni al momento del suo sacrificio, e mentre il padre lo lega come un agnello per il sacrificio, lo supplica di legarlo bene perché non accada che per paura possa mettersi a scalfare e rendere nullo il sacrificio. Il figlio unigenito incoraggia il padre a legarlo per ubbidire al Signore che sa quello che fa. Isàcco legato alla legna del sacrificio sull'altare di pietra, sul monte Mòria, dove secoli dopo sorgerà il tempio di Gerusalemme, è simbolo di Cristo, il Figlio Unigenito, legato al legno della croce e sacrificato sull'altare dell'espiazione all'età di 36 anni. Abràm dice a Dio: quando in futuro i figli di Isàcco ti pregheranno e ti chiederanno qualunque cosa, tu li ascolterai, ricordandoti dell'Aqedàh/legatura di Isàcco. Per i meriti del figlio Isàcco, Abràm riceve l'alleanza da Dio. Per i meriti di Cristo legato alla croce, noi siamo salvati. Questa sera, se qualcuno pensa che per lui non vi sia salvezza, pecca contro lo Spirito Santo.

Dal libro della Genesi (Gn 22,1-18)

In quei giorni, ¹Dio mise alla prova Abràm e gli disse: «Abràm!». Rispose: «Eccomi!». ²Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isàcco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». ³Abràm si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isàcco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. ⁴**Il terzo giorno** Abràm alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. ⁵Allora Abràm disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». ⁶Abràm prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isàcco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. ⁷Isàcco si rivolse al padre Abràm e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». ⁸Abràm rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. ⁹Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abràm costruì l'altare, collocò la legna, **legò suo figlio Isàcco** e lo depose sull'altare, sopra la legna. ¹⁰Poi Abràm stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. ¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abràm, Abràm!». Rispose: «Eccomi!». ¹²L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». ¹³Allora Abràm alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abràm andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. ¹⁴Abràm chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». ¹⁵L'angelo del

Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, ¹⁷io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 16/15,5.8-11): Salmo di fiducia incrollabile in Dio.

Il salmo esprime la fiducia profonda dell'orante nel suo Signore e il rifiuto di cadere nell'illusione dell'idolatria. Il credente nutre la certezza di venire liberato anche dalla morte, qui descritta con le immagini comuni del tempo di inferi e fossa, (cf v. 10), e pregusta la gioia di stare per sempre alla presenza di Dio. A questo salmo si ispirerà il NT nel presentare la risurrezione di Gesù (cf At 2, 25-31; cf At 13, 35-36). Noi lo proclamiamo in nome del patriarca Isacco che liberamente si offrì in sacrificio al Dio di Israele per adempiere l'obbedienza del Padre davanti ad un Dio contraddittorio ed esigente. Egli è l'immagine anticipata di Gesù che sale sulla croce per compiere la volontà del Padre.

Rit. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

1. ⁵Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

⁸Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare. **Rit.**

2. ⁹Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
¹⁰perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. **Rit.**

3. ¹¹Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra. **Rit.**
Rit. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Preghiamo.

O Dio, Padre dei credenti, che estendendo a tutti gli uomini il dono dell'adozione filiale moltiplichi in tutta la terra i tuoi figli, e nel sacramento pasquale del Battesimo adempi la promessa fatta ad Abramo di renderlo padre di tutte le nazioni, concedi al tuo popolo di rispondere degnamente alla grazia della tua chiamata. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Terza lettura (Es 14,15-15,1): La notte dell'esodo: la salvezza attraverso l'acqua.

È LA LETTURA CHIAVE DI QUESTA NOTTE.

È il punto di partenza. In questa notte Dio libera Israele dall'oppressione della schiavitù per introdurlo alla libertà del servizio. In questa notte Dio dichiara illegittima ogni autorità dispotica e oppressiva e afferma il diritto di ogni persona e di ogni popolo a vivere nella dignità di individuo e di nazione. Nessuno può sopraffare un altro. Questa notte terribile e stupenda è segnata dal sacrificio dell'agnello, dal sangue dell'agnello che protegge la vita dei perseguitati, dalle acque minacciose del Mar Rosso pronto a inghiottire, dalla Parola di Dio che guida, attraverso

il profeta Mosè, armato solo del bastone di Dio. Durante l'ultima cena Gesù celebra questo evento, prende la terza coppa di vino e pronuncia la benedizione della nuova ed eterna alleanza, dichiarando così che l'esodo d'Israele si compie nel suo sangue di agnello sacrificato. La croce è la nuova arca di Noè che traghetta l'umanità dalla morte alla sponda della risurrezione. Anche noi, in questa notte, beviamo la terza coppa, la coppa del Messia.

Dal libro dell'Èsodo (Es 14,15-15,1)

In quei giorni, ¹⁵il Signore disse a Mosè:

«Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. ¹⁶Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. ¹⁷Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. ¹⁸Gli Egiziani sapranno che Io-Sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».

¹⁹L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. ²⁰Andò a porsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.

²¹Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero.

²²Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. ²³Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.

²⁴Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. ²⁵Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle.

Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».

²⁶Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri».

²⁷Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. ²⁸Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno.

²⁹Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.

³⁰In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; ³¹Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.

^{15,1}Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:

Salmo responsoriale (Es 15,1b-2; 3-4; 5-6; 17-18).

Cantico di Miriam dopo il passaggio del Mar Rosso.

Dopo la notte memorabile della liberazione e il passaggio avventuroso del Mar Rosso, dopo «le gesta di Dio», la prima voce che si leva dalla comunità per fissare la storia, secondo la tradizione, è la voce di una donna, di Miriam, sorella di Mosè, che invita il popolo a inneggiare a Dio liberatore, descritto in modo antropomorfo come un guerriero che si schiera dalla parte dei deboli e non esita a schiacciare il sopruso del forte. Questa sera noi non inneggiamo a Dio guerriero, ma al Dio che nel volto di Gesù si umilia fino a dare la vita per gli altri, per tutti. Questa è la forza di Dio: dare sé stesso senza esitazione.

Rit. Cantiamo al Signore: stupenda è la sua vittoria.

1. ^{1b}«Voglio cantare al Signore,
perché ha mirabilmente trionfato:
cavallo e cavaliere
ha gettato nel mare.

²Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
È il mio Dio: lo voglio lodare,
il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! **Rit.**

2. ³Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome.

⁴I carri del faraone e il suo esercito
li ha scagliati nel mare;
i suoi combattenti scelti
furono sommersi nel Mar Rosso. **Rit.**

3. ⁵Gli abissi li ricoprirono,
sprofondarono come pietra.

⁶La tua destra, Signore,
è gloriosa per la potenza,
la tua destra, Signore,
annienta il nemico. **Rit.**

4. ¹⁷Tu lo fai entrare e lo pianti
sul monte della tua eredità,
luogo che per tua dimora,
Signore, hai preparato,
santuario che le tue mani,
Signore, hanno fondato.

¹⁸Il Signore regni
in eterno e per sempre!».

Rit. Cantiamo al Signore: stupenda è la sua vittoria.

Preghiamo

O Dio, anche ai nostri giorni vediamo risplendere i tuoi antichi prodigi: ciò che hai fatto con la tua mano potente per liberare un solo popolo dall'oppressione del faraone, ora lo compi attraverso l'acqua del Battesimo per la salvezza di tutti i popoli; concedi che l'umanità intera sia accolta tra i figli di Abramo e partecipi alla dignità del popolo eletto. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Oppure

Preghiamo

O Dio, che hai rivelato nella luce della nuova alleanza il significato degli antichi prodigi così che il Mar Rosso fosse l'immagine del fonte battesimale e il popolo liberato dalla schiavitù prefigurasse il popolo cristiano, concedi che tutti gli uomini, mediante la fede, siano resi partecipi del privilegio dei figli d'Israele e siano rigenerati dal dono del tuo Spirito. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Quarta lettura (Is 54,5-14): La nuova Gerusalemme

Il testo del brano appartiene al 2° Isaia (Dèutero-Isaia), vissuto nel sec. VII a.C. Si è probabilmente dentro la riforma di Giosia (648-609 a.C.), dopo che nel 622 fu ritrovato nel tempio il rotolo della Legge (contenente con ogni probabilità il libro del Deuteronomio). Il clima che si respira di festa ed entusiasmo è collegato alla restaurazione anche materiale, oltre che religiosa di Gerusalemme. La città di Dio è descritta come una donna: feconda di vita ora, mentre durante l'esilio era sterile e abbandonata dai suoi figli. A differenza di Isaia che sognava e descriveva un universalismo della fede senza confini, dove tutta l'umanità sarebbe confluita (cf Is 2,1-4; 4,2-5), Geremia, al contrario vede l'espandersi di Gerusalemme che si appropria di tutte le nazioni (imperialismo nazionalistico?), chiuso nella prospettiva della restaurazione materiale. Il tono è poetico e riprende i temi tradizionali: le nozze di Dio con la città prescelta cantate in tre strofe, ognuna chiusa con il ritornello «dice il tuo Dio» (vv. 6.8.10). La 1ª strofa sancisce l'annullamento del ripudio antecedente (cf Os 1; 11,1-6; Ger 3,15; Ez 16) e la città torna ad essere «la sposa della giovinezza». La 2ª strofa è un inno all'amore eterno di Dio che nulla può fermare, nemmeno il peccato perché la natura di Dio è la «èsed-misericordia». La 3ª strofa espone il tema caro a Geremia «la nuova alleanza», nuova perché Dio non la rinnega né la rinnegherà per sempre. Il futuro della città non è frutto del suo impegno o della sua giustizia, ma unicamente perché poggia sulle fondamenta dell'amore di Dio, sconfinato e fecondo in eterno. Dio è Dio e non si smentisce.

Dal libro del profeta Isaia (Is 54,5-14)

⁵Tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo d'Israele, è chiamato Dio di tutta la terra.⁶Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, ti ha richiamata il Signore. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? – dice il tuo Dio. ⁷Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore. ⁸In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto, ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore. ⁹Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non più minacciarti. ¹⁰Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia. ¹¹Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata, ecco io pongo sullo stibio le tue pietre e sugli zaffiri pongo le tue fondamenta. ¹²Farò di rubini la tua merlatura, le tue porte saranno di berilli, tutta la tua cinta sarà di pietre preziose. ¹³Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore, grande sarà la prosperità dei tuoi figli; ¹⁴sarai

fondata sulla giustizia. Tieniti lontana dall'oppressione, perché non dovrai temere, dallo spavento, perché non ti si accosterà.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 30/29,2-6;11-13):

Con questo salmo è stato inaugurato il tempio di Gerusalemme e con lo stesso salmo si inaugurano tutti i passaggi innovativi come può essere l'arrivo di una nuova stagione, le primizie della terra, l'inizio della preghiera quotidiana, in una parola è il salmo «che introduce». La Mishnàh (Bikurim 3,4) ritiene che quando gli ebrei portano al tempio le primizie dei frutti della terra per la festa Shavuôt- Settimane (festa del dono della Toràh sul monte Sinai), il tempio risuona del coro dei Leviti che cantano questo salmo. Lo spirito del salmo è contemporaneamente innico perché inneggia a Dio e dichiarazione di gratitudine eterna a «Dio, mio Signore» che ascolta le suppliche dei suoi figli (v. 13). Si canta nella Veglia perché è la notte che fonda il grande inizio, l'inaugurazione dell'intervento di Dio liberatore del suo popolo dalla schiavitù.

Rit. Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.

1. ²Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.

non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.

⁴Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

2. ⁵Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,

della sua santità celebrate il ricordo,

⁶perché la sua collera dura un istante,

la sua bontà per tutta la vita.

Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia.

3. ¹¹Ascolta, Signore, abbi pietà di me,

Signore, vieni in mio aiuto!».

¹²Hai mutato il mio lamento in danza,

¹³Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

Rit. Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.

Preghiamo

Signore Dio eterno, moltiplica a gloria del tuo nome la discendenza promessa alla fede dei patriarchi e aumenta il numero dei tuoi figli, perché la Chiesa veda realizzato il disegno universale di salvezza, nel quale i nostri padri avevano fermamente sperato. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Oppure

Altra orazione scelta tra quelle che seguono le letture omesse.

Quinta lettura (Is 55,1-11): La salvezza offerta gratuitamente a tutti gli uomini

Il brano appartiene alla conclusione del libro della consolazione del Secondo Isaia (Dèutero Isaia, sec. VI) che riafferma i pensieri fondamentali del 1° Isaia (sec. VIII) e cioè l'unicità di Dio e la sua trascendenza, cui si lega l'idea di universalità di Dio e della fede. Un altro contesto che condiziona la teologia del profeta è il «convito messianico dei poveri» (cf Is 25,6) perché l'autore storicamente in mezzo ai poveri affamati che sono in esilio, i quali vedono svanire ogni loro speranza. Ricorrono a Dio come unica fonte di fiducia (cf Is 40,31; 41,17; 46,12-13). Avvicinandosi al Dio dei padri, cambia la prospettiva e i poveri si aprono alla fame e sete della Parola di Dio che si sazia solo nella sua conoscenza, tema tipico del Sapiente (cf Pr 9,3-6 e Qo 24,19-22). L'esilio, che è una scuola di purificazione semplificante, alimenta il bisogno di abbandono in Dio nel desiderio di partecipare al sontuoso banchetto del Messia atteso. La mancanza di denaro, estrema in terra di esilio, non è più un ostacolo perché il banchetto messianico non sarà in vendita né lo si potrà comprare: sarà aperto a tutti. Nel secondo poemetto, i poveri non guardano

più alla dinastia regale, ma trasferiscono le caratteristiche regali a tutto il popolo che diventa così portatore delle promesse che furono prima di Davide (cf Is 7; 11,1-9; v. 3b; cf 2Sam 7,12), prendendo anche coscienza della propria missione in mezzo alle nazioni pagane (v. 4). Il testo è importante per la i cristiani di oggi che sono chiamati ad aprirsi a nazioni, culture, religioni, differenze cui devono avvicinarsi, senza rinnegare il proprio ruolo di «servi di Ywhw».

Dal libro del profeta Isaia (Is 55,1-11)

¹O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. ²Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. ³Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. ⁴Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. ⁵Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d'Israele, che ti onora. ⁶Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. ⁷L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. ⁸Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. ⁹Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. ¹⁰Come, infatti, la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, ¹¹così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Is 12,2-6)

Questo canto di ringraziamento è posto qui a conclusione di Is 2-12. Il linguaggio è tipico dei salmi di ringraziamento individuale, posto qui, come cesura con ciò che segue: oracoli contro le nazioni (Babilonia [Is 13,1-22], stranieri [Is 14,1-22.23], Assiria [Is 14,24-27], Filistea [Is 14,28-32]. Per tre volte (v. 2 [ex] e v. 3) si usa la parola salvezza (yeshu'a, da cui Gesù). L'esultanza personale non è contenibile e si disperde inevitabilmente «fra i popoli» (v.4) che vedranno «le sue opere» (v 4) perché la salvezza è per tutti. Per noi, che celebriamo l'eucaristia «questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,29).

Rit. Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza.

1. ²Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza».

2. ³Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.

⁴In quel giorno direte:

«Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime.

3. ⁵Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,

le conosca tutta la terra.

⁶Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

Rit. Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza.

Preghiamo

Signore Dio eterno, unica speranza del mondo, che mediante l'annuncio dei profeti hai rivelato i misteri che oggi celebriamo, ravviva la nostra sete di te, perché soltanto con l'azione del tuo Spirito possiamo progredire nelle vie del bene. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Sesta lettura (Bar 3,9-15.32-4,4)

L'intero brano, proposto dalla liturgia della veglia è un poema sapienziale, databile con quasi certezza sec. II a.C. per gli Ebrei della diaspora che si trovano a disagio, sparsi in mezzo a pagani. L'autore ha quindi lo scopo di alimentare la fede dei giudei, aiutandoli a motivare il loro gusto per la Parola di Dio, qui la Toràh. Come vivere in terra ostile, in mezzo a non credenti? Come è possibile conoscere Dio (v. 15). Non essendoci altri punti di riferimento religiosi o luoghi di accoglienza, l'autore invita a cercare e trovare la sapienza di Dio nella natura (vv 32-36), alla cui conoscenza il pio ebreo può arrivare ovunque attraverso l'intimità con la Legge/Toràh (Insegnamento) che diventa così maestra di mediazione (San Paolo parla della Toràh come «pedagogo» [Gal 3,24-25]) che ci guida fino a Cristo. Il rimando alla natura da parte di Baruc è una forma di «inculturazione» in un contesto culturale dominato dalla filosofia greca e per la prima volta gli Ebrei della diaspora, prima ancora di Cristo si misurano con il pensiero organizzato della filosofia, cominciando a dare forma al rinnovamento del loro pensiero cosmologico: la natura è opera del Lògos, attraverso il quale i credenti (ebrei o cristiani, poco importa) possono interpretare l'esistente e confrontarsi con gli ambienti circostanti.

Dal libro del profeta Baruc (Bar 3,9-15.32-4,4)

^{3,9}Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l'orecchio per conoscere la prudenza. ¹⁰Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? ¹¹Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? ¹²Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! ¹³Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. ¹⁴Impara dov'è la prudenza, dov'è la forza, dov'è l'intelligenza, per comprendere anche dov'è la longevità e la vita, dov'è la luce degli occhi e la pace. ¹⁵Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? ³²Ma colui che sa tutto, la conosce e l'ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l'ha riempita di quadrupedi, ³³colui che manda la luce ed essa corre, l'ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. ³⁴Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; ³⁵egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. ³⁶Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. ³⁷Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l'ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. ³⁸Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini. ^{4,1} Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l'abbandonano moriranno. ²Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. ³Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. ⁴Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 19/18,8-11)

Purtroppo, la liturgia riporta solo una parte del salmo 19/18 che è un salmo cosmogonico, proiettato alla contemplazione dei cieli e dei corpi celesti che si muovono con una precisione strabiliante, prova della saggezza di Dio creatore. Eppure, anche la straordinaria bellezza dell'universo non è l'ultima e la più grande Parola di Yhwh. «Chi studia la Toràh è come se offrisse lui stesso un olocausto, un'offerta, una espiazione, un sacrificio di espiazione» (Tb Menahot 110°. Nel Midràsh Sifré Dt §41 si dice, riferendosi alla creazione dell'uomo nel giardino di Èden che l'espressione di Gen 2,15 «perché lavorasse e custodisse il giardino» si riferiscono allo studio della Toràh e all'osservanza dei comandamenti.

Rit. Signore, tu hai parole di vita eterna.

1. ⁸La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.

2. ⁹I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.

3. ¹⁰Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti

4. ¹¹Più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele.

Rit. Signore, tu hai parole di vita eterna.

Preghiamo

O Dio, che accresci sempre la tua Chiesa chiamando nuovi figli da tutte le genti, custodisci nella tua protezione coloro che fai rinascere dall'acqua del Battesimo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Settima lettura (Ez 36,16-17a.18-28): La notte dell'esilio.

Israele non è stato fedele all'alleanza e ha preferito allontanarsi dal Dio di Abramo e Isacco, ritrovandosi in terra straniera, in esilio, di nuovo schiavo. È il sec. V a.C. A Babilonia, tra gli esiliati c'è il profeta Ezechièle, che invita a guardare verso l'orizzonte della storia: anche se i vostri peccati fossero rossi come lo scarlatto, Dio è più forte perché solo lui può perdonare e può ridare la vita e il respiro ad una massa di ossa aride. È necessaria però la conversione, il cambio di direzione, il capovolgimento del pensiero perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, dice il Signore. Solo Dio converte e dalla dispersione raduna nell'unità; solo lui può purificare con l'acqua che sgorga dal costato di Cristo, immagine del battesimo; solo lui può fare il trapianto del cuore: da quello di pietra a quello di carne. Credere è solo una questione di cuore. Domani sera Gesù rimprovererà i due discepoli di Èmmaus di essere stolti perché «tardi (lenti) di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti» (Lc 24,25), ma dopo averlo incontrato nell'Eucaristia, essi potranno esclamare: «ardeva il nostro cuore mentre ci spiegava le Scritture» (Lc 24,32).

Dal libro del profeta Ezechièle (Ez 36,16-17a.18-28)

¹⁶Mi fu rivolta questa parola del Signore: ^{17a}«Figlio dell'uomo, la casa d'Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni.

¹⁸Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l'avevano contaminato. ¹⁹Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. ²⁰Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: "Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese". ²¹Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d'Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta. ²²Perciò annuncia alla casa d'Israele: "Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. ²³Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. ²⁴Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. ²⁵Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, ²⁶vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. ²⁷Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. ²⁸Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio"».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 42/41,3.5b; 43/42,3-4)

La liturgia ci propone due brani di due salmi distinti. Tutti e due esprimono la fiducia dell'esiliato che torna a rivedere Gerusalemme. Un levita è costretto a stare lontano dal tempio di Gerusalemme, forse si trova in esilio, in procinto di essere liberato e di tornare in patria. Il suo struggente desiderio della casa del Signore gli fa elevare questo lamento pieno di viva nostalgia. La «sete» (v. 3) è sinonimo di sofferenza e simbolo della lontananza da Gerusalemme, mentre «vedere il volto di Dio» (v. 3) indica il pellegrinaggio che ogni Ebreo sogna verso il tempio di Gerusalemme. L'immagine della cerva, che vaga nel deserto alla ricerca di corsi d'acqua (v. 2), esprime bene poeticamente il dolore e la sofferenza del distacco, che diventa un desiderio strozzato e impotente. Nella liturgia che commemora i defunti questo salmo esprime bene l'anelito del volto Dio, che solo la morte potrà rivelare in tutta la sua pienezza. Oltre la morte, infatti, vi è l'Agnello immolato senza più tempio e città perché Dio è tutto in tutti.

Rit. Come la cerva anela ai corsi d'acqua, / così l'anima mia anela a te, o Dio.

1. ³L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente:
quando verrò e vedrò
il volto di Dio? **Rit.**

2. ^{5b}Avanzavo tra la folla,
la precedevo fino alla casa di Dio,
fra canti di gioia e di lode
di una moltitudine in festa. **Rit.**

3. ^{42,3}Manda la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna,
alla tua dimora. **Rit.**

4. ⁴Verrò all'altare di Dio,
a Dio, mia gioiosa esultanza.
A te canterò sulla cetra,
Dio, Dio mio.

**Rit. Come la cerva anela ai corsi d'acqua, /
così l'anima mia anela a te, o Dio.**

Preghiamo

O Dio, potenza immutabile e luce che non tramonta, guarda con amore al mirabile sacramento di tutta la Chiesa e compi nella pace l'opera dell'umana salvezza secondo il tuo disegno eterno; tutto il mondo riconosca e veda che quanto è distrutto si ricostruisce, quanto è invecchiato si rinnova, e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo di Cristo, che è principio di ogni cosa. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Oppure:

Preghiamo

O Dio, che nelle pagine dell'Antico e Nuovo Testamento ci insegni a celebrare il mistero pasquale, fa' che comprendiamo l'opera della tua misericordia, perché i doni che oggi riceviamo confermino in noi la speranza dei beni futuri. Per Cristo nostro Signore. Amen.

[Si accendono le candele sull'altare e s'intona l'inno seguente]

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre nostro. *[Breve pausa 1-2-3]*

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. *[Breve pausa 1-2-3]*

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: *[Breve pausa 1-2-3]*

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta)

O Dio, che illumini questa santissima notte con la gloria della risurrezione del Signore, ravviva nella tua Chiesa lo spirito di adozione filiale, perché, rinnovati nel corpo e nell'anima, siamo sempre fedeli al tuo servizio. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen!

Quinta lettura (Rm 6,3-11): Cristo risorto dai morti non muore più.

Paolo non trova parole adeguate ad esprimere compiutamente l'avvenimento della fede, per cui inventa anche un vocabolario nuovo: con-sepolti, con-crocifissi, con-viventi. Non è un'unione morale o spirituale. Sulla croce veramente ci siamo noi, nel sepolcro veramente ci siamo noi, dal sepolcro veramente risorgiamo noi e la sua vita veramente è la nostra vita. Cristo risorto è la pietra angolare che sta a fondamento della fede che questa notte è rigenerata e proclamata al mondo.

Dalla Lettera di San Paolo apostolo ai Romani (Rm 6,3-11)

Fratelli e sorelle, ³non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? ⁴Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. ⁵Se, infatti, siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. ⁶Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. ⁷Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. ⁸Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, ⁹sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. ¹⁰Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. ¹¹Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 118/117,1-2.16-17.22-23):

Inno di lode al Messia «pietra angolare».

È il salmo conclusivo dell'Hallèl pasquale (Sall 112/113-118/117) che si canta nella cena della veglia di Pasqua. La liturgia riporta l'introduzione, detta invitatorio (vv. 1-4), come supplica alla «casa di Aronne» perché lodi la chesèd/misericordia del Signore. Segue il corpo del salmo in cui un individuo, personificazione del re o del popolo, loda il Signore per averlo esaudito e salvato da un imminente pericolo. Al v. 24 si celebra la Pasqua come giorno fatto dal Signore, giorno in cui Israele/Cristo è stato scelto come pietra angolare del regno dei redenti (v. 22). La nostra pietra angolare è l'Eucaristia, la nostra Pasqua della settimana in cui annunciamo al mondo la misericordia di Dio che si fa carne nella morte e risurrezione di Gesù Signore.

Rit. Alleluia, Alleluia, Alleluia.

1. ¹Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

²Dica Israele:

«il suo amore è per sempre».

Rit. Alleluia, Alleluia, Alleluia.

2. ¹⁶La destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze.

¹⁷Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. **Rit.**

Rit. Alleluia, Alleluia, Alleluia.

3. ²²La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

²³Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.

Rit. Alleluia, Alleluia, Alleluia.

Vangelo-A-B-C. È risorto e vi precede in Galilea.

Secondo la legge del tempo di Gesù, la testimonianza delle donne era invalida. Gesù affida il primo annuncio in assoluto della sua risurrezione proprio alle donne, travolgendo così una mentalità che le voleva (e ancora oggi le vuole) inferiori e suddite silenziose. Pasqua etimologicamente vuol dire

«passare/andare oltre», perché Dio non è mai confinabile dentro schemi umani, ma è sempre «oltre» la nostra logica e i nostri limiti. I Rabbini dividevano il termine in due «Pe - sach = la bocca parla», perché davanti all'evento di Dio non si può restare muti, ma si è coinvolti nella partecipazione corale della Parola nuova, annunciata e condivisa. A Pasqua saranno le donne a passare oltre il fiume Giordano per entrare nella Terra Promessa delle liberazioni e andare dagli apostoli a portare la parola del Signore: «Egli vi precede in Galilea». Pasqua è veramente la festa dell'altra metà del cielo: ad esse che giuridicamente erano inattendibili, perché la loro testimonianza era invalida, Gesù affida l'annuncio e la testimonianza decisiva della sua vita. Le donne sono le prime apostole del Risorto, e annunciano il vangelo della risurrezione agli stessi apostoli i quali sono dominati dalla paura dell'oggi e anche del domani. Ieri come oggi sono sempre le donne a salvare il mondo. Impariamo da Gesù a superare ogni barriera e ogni discriminazione per essere i profeti della risurrezione.

12° Lettore

Vangelo-A (Mt 28,1-10) È risorto e vi precede in Galilea.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 28,1-10). **Gloria a te, o Signore.**

¹Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. ²Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. ³Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. ⁴Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. ⁵L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. ⁶Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. ⁷Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, io ve l'ho detto». ⁸Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. ⁹Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. ¹⁰Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Parola del Signore. **Lode a te o Cristo.**

Vangelo-B (Mc 16,1-8) Gesù Nazareno, il crocifisso, è risorto.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 16,1-8) **Gloria a te, o Signore.**

¹Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salòme comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. ²Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. ³Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». ⁴Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. ⁵Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. ⁶Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. ⁷Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”». [⁸Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite].

Parola del Signore.

Lode a te o Cristo.

Vangelo-C (Lc 24,1-12) Non è qui, è risorto.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 24,1-12)

Gloria a te, o Signore.

¹Il primo giorno della settimana, al mattino presto [le donne] si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. ²Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro ³e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. ⁴Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. ⁵Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? ⁶Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea ⁷e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». ⁸Ed esse si ricordarono delle sue parole ⁹e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. ¹⁰Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. ¹¹Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. ¹²Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto.

Parola del Signore. **Lode a te o Cristo.**

Spunti di omelia

Nel mondo ortodosso, dalla notte di Pasqua fino a Pentecòste, cioè per cinquanta giorni, quando due persone s’incontrano, sostituiscono il saluto abituale con queste parole: «*Christòs anèsti!/Cristo è risorto!*», cui si risponde: «*Alithòs anèsti!/Veramente è risorto!*».

Pasqua accade sempre in primavera, quasi un rapporto simbolico: la natura si risveglia alla vita e sia Dio che i credenti non vogliono né possono mancare a questo appuntamento di risurrezione. Possiamo dire che Pasqua è un annuncio avvertimento: chi fa finta di vivere, liberi la vita e voli con essa; chi vivacchia, si alzi da terra e scopra l’orizzonte che è davanti e in alto; chi si lascia vivere, accetti il supplemento di vita che questa notte porta con sé e offra la sua vita come dono. A voi che amate, che soffrite, che nuotate in acque insicure, che avete paura, che non sapete cosa fare e dove andare, cosa scegliere e non scegliere, a voi che siete segnati dal marchio dell’umanità, una sola parola: lasciatevi rapire da questa notte d’amore.

Non abbiate paura di scendere nel sepolcro dove la morte regna incutendo terrore, e scoprirete che invece è fragile, debole e anche inconsistente. Abbracciatela, stringetela, toccatela e come d’incanto scoprirete che lì accanto vi è il sudario piegato a parte e le bende, i teli che avvolgevano il corpo, vuoti e inutili, segni visibili di una Presenza invisibile, ma reale come l’amore della persona amata che è pregnante presenza anche quando è assente fisicamente. Solo scendendo nel sepolcro della morte, scopriremo il volto della vita e non di una vita qualsiasi, ma di una vita risorta, cioè rinnovata, trasformata. Solo se arriviamo a toccare l’abisso della morte, possiamo risalire alla vita risorta.

Alle donne impaurite giunge la parola forte di Gesù: «Non temete – *mē fo-bêisthe humêis!*», perché la risurrezione è il *principio* di una vita nuova e l’annuncio, cioè l’appello a ciascuno di noi, che la nostra vita è sorgente di risurrezione. Nessuno di noi è nato per essere banale o insignificante. Questa notte ognuno di noi riceve un vangelo personale: «tu sei importante per il Signore perché egli questa

notte veglia e risorge per te». Se uno di noi questa notte non risorge, il mondo intero resta inchiodato alla morte. Tutto è ancora possibile, anche un altro mondo perché il regno di Dio è solo questo: un modo di relazione umana. Nessuno dica: per me non c'è speranza, perché oggi Cristo Gesù, Creatore e Redentore, morto e risorto «per noi», ha spalancato le porte della speranza e dobbiamo sapere che non ci abbandonerà mai, nemmeno nell'ora più buia, nell'ora del dolore e della morte.

«Nel principio Dio creò il cielo e la terra» (Gen 1,1), «In principio era il Lògos» (Gv 1,1); «Il principio» della nostra storia e del nostro tempo è questa notte perché in essa noi nasciamo e da questa notte iniziamo a calcolare il tempo, dividendolo in frazioni di sette giorni in sette giorni, segnati dall'Eucaristia dell'ottavo giorno, il giorno del Signore, che così diventa la misura dell'eternità che scandisce il nostro tempo e la nostra vita nel ritmo della domenica che è la Pasqua della settimana. *Senza questa notte non possiamo celebrare la domenica* che dà sapore al nostro tempo e alla nostra coscienza di essere «immagine di Dio».

Nota liturgico-pastorale

Nel giorno di domenica, noi rinnoviamo e ripercorriamo quello che viviamo questa notte, non solo alla luce della storia, ma dal punto di vista del sepolcro vuoto: annunciamo al mondo, e quindi ci impegniamo con una professione solenne, che Gesù è risorto, è il nostro Creatore, il Redentore, l'unico Dio. Ogni domenica esercitiamo la profezia a servizio del mondo attraverso la nostra vita e la condivisione comunitaria dell'Eucaristia. Se la riduciamo a un dovere perché è «obbligo di precetto», siamo veramente miserabili e trasformiamo anche Dio in un mercante banale che ci tiene al guinzaglio perché ci minaccia. È bandito l'amore, l'affetto, la ricerca della vita, la gioia di vivere e lo stesso concetto di risurrezione.

Come l'acqua fresca sgorga dalla sorgente, così la domenica sgorga da questa notte, prolungando il tempo in una continuità di vissuto e celebrato, perché il tempo scandisce la nostra dignità e il nostro desiderio di essere noi stessi, cioè «immagine di Dio». Nel giorno di domenica noi somigliamo a Dio che nel 7° giorno cessò da ogni attività lavorativa (cf Gen 2,2) per concentrarsi nella contemplazione della comunità orante, che egli convoca dalla diaspora dell'individualità all'unità dell'ecclesialità. Che evento straordinario: partecipo all'Eucaristia per essere «immagine e somiglianza di Dio» al fine di renderlo visibile e credibile attraverso la mia visibilità e la mia credibilità. Dice il concilio Vaticano II:

Nella nostra prassi moderna la domenica è diventata il giorno-pattumiera della settimana, in cui si ammuccia tutto ciò che non si riesce a fare nei sei giorni precedenti. In questo modo uccidiamo la nostra dignità di uomini e donne «immagine di Dio». Senza Pasqua non può esserci domenica e senza domenica non può esserci fede.

Sia la domenica il giorno consapevole della Pasqua perenne che questa notte abbiamo assaporato; il giorno del nostro riposo, di un maggiore silenzio, di un più intimo ascolto; il giorno in cui si ama di più e meglio; il giorno in cui ci facciamo, per scelta e vocazione, servi gli uni degli altri. Il giorno di domenica che inizia da questa notte esige che rispondiamo alla chiamata dello Spirito che ci convoca all'Eucaristia per essere comunità celebrante e per condividere insieme la Parola, il Pane, il Vino e la fraternità ecclesiale. Nel giorno del Signore, rispondendo alla chiamata dello Spirito Santo, dobbiamo correre all'Eucaristia per esaudire il desiderio di Dio di vederci e di ascoltarci.

Per un cristiano la settimana non ha senso senza l'Eucaristia domenicale, perché è come essere senza Pasqua, ovvero un corpo senza spirito. «Non abbiate paura» (Mc 16,6) dice l'angelo alle donne e «Non temete» (Mt 28,10) aggiunge Gesù risorto. Lo scandalo di oggi consiste nell'aver paura gli uni degli altri: il mondo è dominato dalla paura dell'altro, visto come nemico, come ostile, come concorrente: l'Israelita teme il Palestinese, il Palestinese ha paura dell'Israelita, l'occidentale ha paura dell'immigrato, di cui peraltro ha derubato la terra d'origine e ora ne ha estremo bisogno, e l'immigrato teme la nuova schiavitù di sfruttamento che la «civiltà cristiana» di un occidente corrotto gli impone, in nome e per conto del «dio denaro».

Guardiamoci attorno: il mondo è avvitato su se stesso, milioni di bambini, donne e uomini vagano in un deserto permanente, in un esodo senza prospettiva, fuggendo da guerre e da fame, guerre e fame che abbiamo causato noi, da decenni,

da secoli con politiche ed economie assassine e predatorie, ma abbiamo la memoria cortissima per cui vogliamo dimenticare e non sapere. Oggi a Pasqua, mentre celebriamo il nostro esodo, dobbiamo sapere che il Dio di Gesù Cristo sta da quella parte: con i profughi, con i migranti e non fa distinzione di rifugiati politici o “economici”, perché non c’è un catalogo per censire i figli che sono solo carne e sangue. Chiudendo frontiere e cuore, l’Europa decreta la propria espulsione dal regno di Dio:

«⁴² perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”... ⁴⁴“Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”... ⁴⁵“In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”» (Mt 25,42-45).

La Risurrezione di Gesù è il vero «esodo» dalla morte alla vita, di cui l’esodo di popoli che vagano come fantasmi per scontrarsi contro fili spinati e muri ignobili è «il segno dei tempi» per noi. Questa notte noi apprendiamo che non saremo giudicati sulle scelte politiche se sono coerenti con la Pasqua del Signore e con il «Padre nostro» o se sono in funzione d’interessi particolari, personali o di potere o di tornaconto. La Pasqua ci dice altresì che non possiamo giocare con il concetto applicato di «Diritto» e sancito dalla Costituzione Italiana in modo inequivocabile. Esso si basa sulla regola aurea: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti» (Mt 7,12), più comunemente tradotta con «Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te». Il Diritto, infatti, è indivisibile ed è universale: se si applica a uno deve essere applicato a tutti, senza discriminazione, senza condizioni, senza contrattazioni.

Oggi, giorno di risurrezione, è principio e fondamento del diritto personale di ciascuno di essere sé stesso, di muoversi liberamente in tutto il mondo, di avere un lavoro, una casa, una famiglia, l’assistenza sanitaria e scolastica, la libertà di professare la religione secondo coscienza: in una parola oggi, giorno di risurrezione, è il fondamento del diritto di ciascuno di essere sé stesso e di esserlo felicemente e completamente.

Ovunque dilaga l’illegalità e di conseguenza dominano la corruzione e il malaffare; gli onesti si piegano al sogno di vivere in una società senza connessione, sfilacciata, dove ognuno cammina da solo e pensa agli affari propri, mentre in realtà rovina sé insieme agli altri. Il parlamento stesso disprezza e non rispetta le leggi che egli stesso emana, e sempre più spesso il legislatore produce leggi ingiuste, a favore dei corrotti, ma vessatorie nei confronti del popolo, appoggiate da larga parte di politici che si dichiarano credenti e di cui faremmo volentieri a meno. Il criterio del «bene comune» si è eclissato nell’interesse privato e personale: l’etica è oscurata dal clientelismo e dall’individualismo egoista immorale e protervo. I figli della luce fanno affari con i figli delle tenebre, il giorno è confuso con la notte e l’immoralità dilagante è sfacciatamente esibita come vanto e virtù, specialmente da coloro che dovrebbero essere esempio e specchio di moralità.

La complicità di larga parte del mondo cattolico è dilagante, colpevole e negazione della Pasqua, perché con il comportamento compromesso dei credenti si uccide la credibilità di Dio e il suo messaggio di liberazione. Si direbbe che i cattolici, che sono in combutta con la politica del malaffare, al martirio della testimonianza preferiscano i vantaggi del potere maledetto che ancora una volta crocifigge Cristo per meno di trenta denari. Chi si prostituisce è onorato e portato in trionfo,

chi è corrotto e corrompe è votato e inneggiato come modello, chi sovverte le regole della democrazia e della giustizia è premiato e invidiato: in tutto questo male che schiaccia i poveri a favore dei ricchi, Cristo è risorto, principio e fondamento di rivoluzione e di contestazione radicale: «*Alithôs anèsti! / Veramente è risorto!*».

La Pasqua, sia degli Ebrei sia dei cristiani, ha un punto focale, senza del quale si affloscia su se stessa senza senso: la Pasqua è «comunitaria», mai individuale. Presso gli Ebrei non si può celebrare se non si è almeno in dieci, proprio per affermare l'ineluttabilità che ci salviamo insieme e solo insieme, perché da soli possiamo solo dannarci. Ognuno di noi è parte di qualcuno e non possiamo vivere senza gli altri. Anche Dio non può vivere da solo e senza di noi è un Dio prigioniero del nulla e del vuoto. Siamo nati per essere e costruire «comunità»: la notte di Pasqua è il cantiere in cui Dio convoca chi vuole per iniziare la costruzione di un progetto che questa notte è offerto e consegnato a ciascuno e a tutti. Cristo non è venuto a condannare il mondo, ma a dargli una possibilità, gridandogli che la chiave di volta del mondo, dell'universo e dell'umanità di ogni tempo, è la risurrezione che deve diventare azione sociale, azione politica, scelte economiche riguardo al lavoro, alla casa, alla dignità, allo studio, al trasporto, in una parola, alla vita e possibilmente felice.

Da oggi inizia per noi il ministero della testimonianza con la coerenza della vita nella verità e nella trasparenza. Non possiamo esigere legalità se siamo disposti ad aggirare la maestà della Legge, cercando scorciatoie di comodo o di interesse. Non possiamo pretendere moralità se la nostra vita personale non è ancorata all'etica della risurrezione che si fonda sul principio dell'amore gratuito fino al dono totale di sé per il bene della comunità. Non possiamo esigere che si rispetti il diritto se non siamo disposti ad essere fino allo spasimo uomini e donne di «Diritto» che riconoscano e rispettino il diritto di ogni singolo individuo «di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (Ap 7,9). Come possiamo celebrare la risurrezione di colui che ha scelto gli ultimi e i disprezzati dalla religione e dalla politica del suo tempo, se siamo razzisti e disattenti alla storia che ci interpella a difesa dei deboli e dei disperati che oggi popolano le nostre strade?

Oggi si taglia davanti a noi il «Crocifisso-risorto» che molti, anche credenti, vescovi e papi compresi, vogliono e si ostinano a difendere come «simbolo culturale» di una civiltà che ha poco o nulla di civile, e niente di cristiano. Il vangelo che questa notte il Crocifisso risorto ci annuncia e ci affida è semplice: «il mio regno non è di questo mondo» (cf Gv 18,36), e quindi non s'identifica con alcuna cultura e forma di civiltà, ma assume tutte le culture e tutte le civiltà dentro il suo costato aperto, senza distinzione, senza preferenze. Cristo è innalzato sulla croce a braccia spalancate perché possa accogliere tutti, senza distinzione di sorta, e attrarre a sé l'umanità dispersa che così trova il punto di convergenza per un cammino di unità e di comunione: «volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 19,37; cf Zc 12,10). «Volgeranno», cioè procederanno dalla dispersione all'unità, dalla separazione alla comunione, convergendo verso un punto «Oméga» finale che vedrà esplodere la risurrezione dell'umanità che questa notte ha la certezza del proprio cammino e del proprio destino.

Il Signore non ci ha mandato a difendere il segno del crocifisso come ornamento di pareti, ma ci ha comandato di annunciare al mondo intero che egli è morto e risorto per tutta l'umanità. Chi difende i simboli della «civiltà occidentale cristiana» o i «valori occidentali» in quanto cristiani, è miscredente perché annulla il

Crocifisso come scandalo per il mondo, irriducibile a qualsiasi valore (cf 1Cor 1,23). Chi identifica il crocifisso con l'occidente rinnega lo scandalo della croce e l'annichilimento di Dio che si svuota di sé per riportare l'umanità intera all'unità di una sola famiglia di Dio (cf Fil 2,8): Cristo è morto per tutti, non soltanto per alcuni; Cristo non è bianco, ma è palestinese; Cristo non è europeo, ma ebreo di nascita, di formazione, di religione; Cristo non è occidentale, ma orientale; Cristo non è di parte, ma universale. Cristo Gesù è ebreo per sempre e per l'eternità.

Cristo non è un *valore* da conservare, ma una Persona da amare e annunciare con amore. Di fronte agli immigrati cristiani dell'America Latina, ai mussulmani arabi, agli atei e ai non credenti, quale testimonianza diamo di Dio? Se è il Dio di Gesù Cristo, allora è tempo che ci convertiamo e cambiamo atteggiamento davanti ad ogni uomo, popolo, cultura e religione. Cristo non è un vessillo da sbandierare all'occasione contro qualcuno, ma al contrario, è la pietra d'inciampo dell'identità cristiana (cf 1Pt 2,4.7-8; Rm 9,33; Is 8,14), colui che sconvolge l'ordine della nostra vita chiedendoci atteggiamenti e scelte di vita che sono contro natura: amare i nemici, porgere l'altra guancia, perdonare sempre senza condizione, dare la vita, non giudicare mai, ma giudicarsi severamente.

Siamo chiamati a rendere ragione della credibilità di Dio. Come possiamo farlo? Una settimana ha 168 ore di tempo, un tempo gratuito che Dio ci regala, senza nostro merito, infatti, possiamo morire all'improvviso in ogni istante: quale garanzia abbiamo di vivere a lungo? Nessuna! Siamo fragili, siamo mortali, siamo passeggeri. Gesù ci segnala che non siamo capaci di vegliare con lui nemmeno un'ora (cf Mt 26,40): 168 ore contro una/due alla settimana. Forse da questa Pasqua dovremmo cominciare a fare qualche calcolo più esatto. Il futuro è nelle mani di Dio e noi non abbiamo potere sul tempo. Nessuna garanzia di vita o di morte, solo la misericordia provvidente di Dio ci tiene in vita. Dire che «non abbiamo tempo» davanti a Colui che ci regala tutto il tempo è per lo meno poco corretto. Che Dio ci aiuti a essere coerenti e responsabili.

Tornando a casa da questa Veglia di Pasqua, non abbiate più paura di nulla, non temete di non farcela, non lasciatevi rassegnare a ciò che vi accade, perché da questa notte vi portate dentro il germe dell'immortalità e della risurrezione, perché ognuno di voi vale la vita stessa di Dio. Ciascuno di voi può generare risurrezione e vita, amore e servizio, generosità e affabilità. Lasciatevi contaminare da Dio perché lui è più grande di ogni vostro limite e paura. Cristo è risorto per dirci che abbiamo un compito di vita, un compito di risurrezione nei vari ambienti dove siamo chiamati a vivere. «È la Pasqua del Signore!» (Es. 12,11). Con l'aiuto di Gesù risorto, con la forza dello Spirito del Risorto, nel Nome del Padre che è nei cieli, perché è la Pasqua del Signore. È la **nostra** Pasqua! Buona Pasqua a tutte e a tutti voi, dal profondo del cuore.

Preghiera dei fedeli

[Seguono alcuni momenti di silenzio per intenzioni libere di condivisione orante]

IV. LITURGIA BATTESIMALE PROFESSIONE DI FEDE CON RINNOVO DEI VOTI BATTESIMALI

Nella notte di veglia per il Signore, *memori...*

1. dell'acqua della *creazione*,
sulla quale aleggiò lo Spirito di Dio. **Benediciamo il Signore.**

- | | |
|---|---|
| 2. dell'acqua del <i>diluvio</i> ,
che salvò Noè e altre sette persone. | Ti ringraziamo, o Signore. |
| 3. dell'acqua del <i>Nilo</i> , trasformata
in sangue dal bastone di Mosè. | Proteggici, o Signore. |
| 4. dell'acqua del <i>Mar Rosso</i> ,
in cui fu battezzato il popolo d'Israele. | Purificaci, o Signore. |
| 5. dell'acqua della <i>Roccia</i> ,
che dissetò Israele nel deserto. | Guidaci, o Signore. |
| 6. dell'acqua del <i>Giordàno</i> santificata
dal Battesimo del Signore. | Santificaci, o Signore. |
| 7. dell'acqua del <i>pozzo della Samaritana</i> ,
dissetata al fonte della fede. | Dissetaci, o Signore. |
| 8. dell'acqua della <i>piscina di Siloe</i> ,
che guariva i malati. | Guariscici, o Signore. |
| 9. dell'acqua che sgorga dall' <i>altare
del tempio</i> di Gerusalemme. | Benedici il tuo popolo, Signore. |
| 10. dell'acqua mista a sangue del <i>costato</i>
del Signore crocifisso. | Tu ci hai redento, o Signore. |
| 11. dell'acqua del <i>Battesimo</i> ,
dalla quale siamo nati noi. | Accogliaci, o Signore. |
| 12. dell'acqua che benediciamo
<i>questa notte</i> per essere benedetti. | Benedici il mondo, Signore. |

I Santi e le Sante che invociamo fanno parte della Gerusalemme celeste, simboleggiata in questa comunità eucaristica, che rappresenta la Gerusalemme terrestre diffusa in tutto il mondo. Una sola chiesa, un solo Cristo, un solo Dio, una sola umanità. Cielo e terra uniti in un solo afflato nell'unico Signore risorto:

Litanie della Salvezza che si fa Storia [*cantate*]

Signore, pietà!	Signore, pietà!
Cristo, pietà!	Cristo, pietà!
Signore, pietà!	Signore, pietà!
Santi Adàmo ed Èva, nostri progenitori.	Pregate per noi!
Sant'Abràmo, nostro padre nella fede.	Prega per noi!
Santa Madre Sara, figura di Maria.	
Sant'Isàcco, figura del Signore <i>legato</i> alla croce.	
San Giacòbbe, padre dell'Israele di Dio.	
Santa Àgar, ripudiata da Abràmo e salvata dall'angelo di Dio.	
Santa Madre Rebècca, che disseti con l'acqua del pozzo.	
Sante Madri Rachèle e Lìa, sorgenti delle dodici tribù d'Israele.	
San Mosè, profeta e condottiero del popolo dell'esodo.	
San Giosué, che introducesti Israele nella terra promessa.	
Sant'Elia, profeta precursore del Messia.	
Santa Vedova di Sarèpta, che nutristi il profeta di Dio.	
Santi Profeti e Profetesse di Dio, che annunciaste il Messia.	
Santi Apostoli e Apostole, che ci tramandaste l'Eucaristia.	
Santa Maria, Madre di Dio.	
Santa Maria, Figlia del Padre.	
Santa Maria, Figlia del tuo Figlio.	

Santa Maria, Arca dello Spirito Santo.
San Michèle, difensore dei figli di Dio.
Santi Zaccarìa ed Elisabèta, padre e madre del Precursore.
San Giovanni Battista, precursore del Signore.
San Giuseppe, padre adottivo del Signore.
Santa Maria, Madre di Gesù, Figlio di Dio
Santi Simeone ed Anna, che vedeste la “Salvezza d’Israele”.
Santi Pietro e Paolo, Apostoli degli Ebrei e delle Genti.
Sant’Andrea, fratello di Pietro.
San Giovanni, che ricevesti in affido la Madre di Dio.
Santi Apostoli ed Evangelisti, fondamento della fede cristiana.
Santa Maria Maddalena, che lavasti i piedi del Signore.
Santi discepoli e discepoli del Signore, nostri antenati.
Santo Stefano, che imitasti nella morte il Signore.
Sant’Ignazio di Antiòchia, frumento di Cristo.
San Lorenzo, che scegliesti i poveri come tesori della chiesa.
San Giorgio, che lottasti contro il drago del maligno.
Sant’Agnese, martire della fedeltà al Signore.
Santi Martiri in Cristo, che amaste la vita per donarla nella morte.
San Gregorio, che fermasti disarmato la violenza di Àttila.
Santa Monica, che convertisti il figlio Agostino tra le lacrime.
Sant’Agostino, che ti sei lasciato afferrare da Cristo.
Santi Cirillo e Metòdio, compatroni d’Europa.
Santi Benedetto e Caterina da Siena, compatroni d’Europa.
San Francesco, sposo di “Madonna Povertà”.
San Domenico, maestro di sapienza.
Santa Caterina da Genova, modello di carità.
Santi e Sante di Dio, che intercedete davanti all’Agnello pasquale.
Santo Popolo di Dio che vivi lo Spirito in ogni epoca della storia.
Santa Assemblea che nell’Eucaristia ti lasci contemplare dal Signore.
Gesù, Figlio del Dio vivente. **Ascolta la nostra supplica.**
Gesù, Figlio del Dio vivente. **Ascolta la nostra supplica.**
Spirito Santo, che rinnovi il volto della terra. **Rinnovaci.**
Spirito Santo, che converti i cuori contriti. Convertici.
Spirito Santo, santificaci con le acque del battesimo. **Santificaci.**
Spirito Santo, che battezzi nel fuoco di Dio. **Salvaci.**
Spirito Santo, prefigurato nella colomba del Cantico. **Insegnaci ad amare.**
Spirito Santo, che ci abiliti a celebrare l’Eucaristia. **Insegnaci a pregare.**

Benedizione dell’acqua

Benedetto sei tu, Dio, Padre creatore:
hai creato l’acqua che purifica e dà vita.

haKavòd Lekà, Adonài!
[ebraico: Gloria a te, o Signore!]

Benedetto sei tu, Dio, unico Figlio, Gesù Cristo:
hai versato dal tuo fianco acqua e sangue, perché
dalla tua morte e risurrezione nascesse la Chiesa.

Barùk attàh, Adonai!
[ebraico: Benedetto sei tu, o Signore!]

Benedetto sei tu, Dio, Spirito Santo: hai consacrato

il Cristo nel Battesimo del Giordano,
perché noi tutti fossimo in te battezzati.

Euloghētòs êi, Kýrie!

[greco: Benedetto sei tu, o Signore!]

Vieni con la tua potenza, o Padre,
e santifica quest'acqua, perché in essa gli uomini,
lavati dal peccato, rinascano alla vita nuova di figli. **Dòxán-soi, Kýrie!**

[greco: A te Gloria, o Signore!]

Santifica quest'acqua, perché coloro
che saranno battezzati nella morte e risurrezione di
Cristo, siano conformi all'immagine del tuo Figlio. **Ti preghiamo, Signore!**

[Il celebrante, con la mano destra tocca l'acqua, e prosegue:]

Benedetto sei Tu, Gesù,
Benedizione del Padre!

Benedetto sei Tu, Cristo,
Redenzione dell'umanità.

Benedetto sei Tu, Dio che
ci accogli figli benedetti.

Benedetto sei Tu, Signore,
che ci benedici!

[Dal Sal 139,1-3]

Sorgenti delle acque, benedite il Signore: lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Signore, tu ci scruti e ci conosci. Tu sai quando sediamo e quando ci alziamo.
Tu penetri da lontano i nostri pensieri.
Tu mi scruti quando cammino e quando riposo.
Ci benedica e ci protegga la benedizione della tenerezza
del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Scenda la Shekinàh del Tuo Nome nel nostro cuore e nella nostra vita. Amen!

Rinnovo delle promesse battesimali

Rinnoviamo le promesse della nostra fede. Quando siamo stati battezzati eravamo
troppo piccoli per avere coscienza della nostra scelta cristiana. Altri hanno deciso
per noi: papà e mamma ci hanno trasmesso la fede che a loro volta avevano ricevuto.
Ora che siamo adulti e responsabili, spetta a noi alimentarla e renderla adulta e
consapevole. Oggi possiamo farlo, ringraziando i nostri genitori per il dono che ci
hanno fatto e condividendola con tutti i credenti sparsi ai quattro punti cardinali
della terra.

Promesse battesimali

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**,
creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**,
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello **Spirito Santo**,
la santa Chiesa cattolica, la comunione
dei santi, la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo.

Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati e siamo rinati. Questa è la fede che noi ci gloriamo di professare, in Cristo Gesù nostro Signore. Tu, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci convochi alla Pasqua sua e della santa Chiesa, ci custodisci nella fede dei Padri e delle Madri per la vita eterna. Amen.

*Mensa della **PAROLA** fatta **PANE** e **VINO***

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti col tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

[La raccolta ha un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che senza rumore ascolta e aiuta chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre misericordioso.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Con queste offerte, accogli, Signore, le preghiere del tuo popolo, perché i sacramenti, scaturiti dal mistero pasquale, per tua grazia ci ottengano la salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica II⁹⁵

Prefazio Proprio: *Cristo, Agnello Pasquale*

Il Signore sia con voi.

In alto i nostri cuori.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

E con il tuo spirito.

Sono rivolti al Signore.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, proclamare sempre la tua gloria, o Signore, e soprattutto esaltarti in questa notte nella quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.

Agnello di Dio che prendi su di te il peccato del mondo, dona al mondo la pace. Osanna nell'alto dei cieli (cf Gv 1,29.36).

È lui il vero Agnello che ha preso su di sé i peccati del mondo, è lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. La salvezza appartiene a te, nostro Dio, che siedi sul trono e all'Agnello! Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison. Christe, elèison. (cf Ap 7,10).

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli angeli e dei santi e delle sante canta l'inno della tua gloria:

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Degno sei tu, o Agnello immolato, di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e lode! Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli. Christe, elèison. Pnèuma, elèison (cf Ap 5,12).

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

Ti benedice, Signore, l'anima nostra: tu sei grande Signore, nostro Dio! (cf Sal 104/103,1).

⁹⁵ La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha ripreso la più antica anàfora attestata documentalmente, detta *di Ippolito* e databile al 215ca., di essa è stata presa una sintesi (cf PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, Introduzione, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Roma, Città Nuova, 1996, 108-111).

Egli,⁹⁶ consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Gioisce il nostro cuore perché non lascerai che il tuo Santo veda la corruzione (cf Sal 16/15, 9-10).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Alzeremo il calice della salvezza e invocheremo il tuo santo Nome, o Signore Risorto (cf Sal 116/115, 13).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Nostra forza e nostro canto sei tu, Signore che ci salvi. Sei il nostro Dio e ti vogliamo lodare, sei il Dio dei nostri padri e ti vogliamo esaltare (cf Es 15,2).

Mistero della fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.

L'anima nostra ha sete di te, o Dio, Dio vivente. Verremo al tuo altare, a te, o Dio della nostra gioia, del nostro giubilo (cf Sal 42/41,3.4).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Tu sei la pietra scartata dai costruttori e sei divenuta testata d'angolo, la pietra angolare della creazione e della Chiesa (cf Sal. 118/117, 22-23).

Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme terrestre.

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare..., i presbiteri e i diaconi e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Tu ci prendi dalle genti, ci raduni da ogni terra e ci conduci alla santa Gerusalemme. Ci dai un cuore nuovo, metti dentro di noi uno spirito nuovo, togli da noi il cuore di pietra e ci dai un cuore di carne (cf Ez 36,24-26).

Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme celeste.

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

L'eterno riposa dona loro, Signore, e splenda ad essi la tua luce perpetua della risurrezione dai morti.

⁹⁶ Nel Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore», si dice: «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:...».

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Noi non abbiamo paura perché tu, Signore risorto, sei sempre con noi e noi ti annunciamo al mondo intero.

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁹⁷]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE NOSTRO, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁹⁸.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extra-comunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli, /

Avunà di bishmaìà,

sia santificato il tuo nome, /

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno, /

⁹⁷ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

⁹⁸ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

*tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà, /
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra. /
kedì bishmaià ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, /
veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male. /
ellà pezèna min beishià. Amen.*

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli, /
Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome, /
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, /
elthêtō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà, /
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. /
hōs en uranō kài epì ghês.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peïrasmòn,
ma liberaci dal male. /
allà hriūsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno della umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla Comunione (1Cor 5,7-8)

Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! / Alleluia.

Celebriamo dunque la festa / con azzimi di sincerità e di verità. Alleluia.

Dopo la Comunione

Sul significato dell'agnello pasquale che, quando ancora esisteva il tempio, era sacrificato in questa occasione da ogni famiglia ebrea, proponiamo una riflessione del Rabbino Shlomo Riskin (n. 1940).

Rav Shlomo Riskin, Sangue e Redenzione (Jerusalem Post International il 15.01.1995; cf sito Torah.it).

Che rappresenta l'agnello pasquale? Un curioso *midràsh* insegna che, arrivato per Dio il momento di redimere gli ebrei dalla schiavitù egiziana, si presentò un problema a bloccare il loro esodo, a cui allude il verso che indica gli ebrei «nudi senza abito». Il *midràsh* legge il verso in senso metaforico. «Senza abbigliamento» significa che davanti al Sinai sarebbero stati nudi – senza comandamenti! Ed allora Dio dà il comandamento del sacrificio pasquale. Ma il comandamento del sacrificio pasquale non è semplicemente uno dei 613 comandamenti; esso sta per l'esperienza essenziale dell'essere ebreo, la fede assoluta e la dedizione all'unico Dio.

Quando agli Ebrei fu comandato di sacrificare il capretto pasquale, uno degli dèi adorati in Egitto, veniva loro chiesto di fare una delle più forti dichiarazioni del mondo antico: di essere disposti a mettere in gioco le loro vite per il loro Dio, per la loro fede, per il loro popolo, per l'unica identità nazionale che affondava le sue radici nella negazione dell'idolatria. Il *Midràsh* quindi ci sta spiegando che prima di poter essere redenti, dobbiamo capire che la redenzione non può avere nessun significato profondo se non siamo disposti a sacrificarci, ad assumere dei rischi.

L'immagine del sangue sugli stipiti può essere dura da digerire, ma deve esserci quel momento di totale apertura esistenziale, di dichiarazione della propria fede nel Dio Unico a costo della propria vita, del proprio sangue. Questo momento nel tempo, ci dice la Torà, è da celebrarsi e da commemorare per sempre. E solo dopo aver raggiunto questo livello siamo pronti per la redenzione, simboleggiata per sette giorni dalla *matzàh*, il *pane senza lievito* che mangiammo quando lasciammo la schiavitù egiziana per la libertà nel deserto, diretti a Israele.

Preghiamo

Infondi in noi, o Signore, lo Spirito della tua carità, perché saziati dai sacramenti pasquali viviamo concordi nel vincolo del tuo amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e scommiato

Il Signore risorto che è apparso alle donne e agli apostoli è con noi. **Amen.**

Il Signore risorto che è principio e fondamento di speranza eterna, è con noi.

**Il Signore risorto che ci chiama alla vita
e alla vita piena nello Spirito, è con noi.**

Il Signore risorto sveli nel cuore di ciascuno
di noi il germe della risurrezione.

**Il Signore risorto sia sempre davanti a noi
per guidarci sui sentieri dell'amore generante.**

Il Signore risorto sia sempre dietro di noi
per difenderci dal male e da ogni pericolo.

**Il Signore risorto sia sempre accanto a noi
per confortarci e renderci risorti ogni giorno.**

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di voi
e con voi rimanga sempre. Amen.*

La Veglia pasquale è finita come rito, comincia la Pasqua della nostra vita per
l'anno 20.....

Andiamo in pace, alleluia, alleluia.

Rendiamo grazie a Dio, alleluia, alleluia.

Appendice per riflettere

Cirillo di Gerusalemme, Catechesi battesimale

«Il luogo della sepoltura è stato un giardino e vi è stata piantata una vite. “Io sono la vite”, disse. Quindi, essa è stata piantata in terra perché fosse sradicata la maledizione venuta attraverso Adàmo: la terra era stata condannata alle spine e ai rovi. Dalla terra è uscita la vera vite perché si compisse la parola: “La verità è sorta dalla terra e la giustizia ha guardato dal cielo”. E che dirà colui che è sepolto nel giardino? “Ho raccolto la mia mirra con i miei aromi”. E ancora: “La mirra e l'aloè con tutti i profumi”, poiché tutti simboleggiano la sepoltura. Anche i Vangeli dicono: “Le donne si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato”.

Vi andò anche Nicodèmo, che “portò una mistura di mirra e aloè”. Infatti, prima di entrare attraverso le porte chiuse, lo sposo e il medico delle anime era stato cercato dalle donne dal cuore forte. Le sante donne andarono al sepolcro a cercare colui che era risorto... Secondo il Vangelo, Maria andò, si mise a cercare e non trovò, poi raccolse il messaggio degli angeli e, infine, vide il Cristo. Anche queste circostanze erano state descritte? Sì, Maria dice nel Cantico: “Sul mio letto ho cercato l'amato del mio cuore”. In quale tempo? “Sul mio letto, lungo la notte”... “Maria, dice il Vangelo, si recò al sepolcro quand'era ancora buio”. “Sul mio letto l'ho cercato, ma non l'ho trovato”. E i Vangeli: “Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto”. Ma allora vennero gli angeli: “Perché cercate fra i morti colui che è vivo?”... Maria non lo riconosceva ed è a nome suo che il Cantico dei Cantici diceva agli angeli: “Avete visto l'amato del mio cuore?... Appena li ebbi incontrati (si tratta degli angeli) trovai l'amato del mio cuore! Lo strinsi fortemente e non lo lasciai”».

Da un'antica «Omelia sul Sabato Santo» (Pg 43, 439. 451. 462-463). La discesa agli inferi del Signore.

Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adàmo

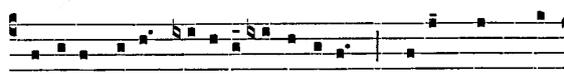
ed Eva che si trovano in prigione. Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adàmo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: «Sia con tutti il mio Signore». E Cristo rispondendo disse ad Adàmo: «E con il tuo spirito». E, presolo per mano, lo scosse, dicendo: «Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà. Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi, mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura. Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te io, che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce.

Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta. Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te. Sorgi, allontaniamoci di qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio. Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli».

 © *Veglia Pasquale A-B-C* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica] Paolo Farinella, prete – 08-04-2023 - San Torpete – Genova

Antifona mariana del tempo pasquale

6. 

R Egina caéli * laetare, alle-lú-ia : Qui- a quem me-



ru- ísti portare, alle-lú-ia : Resurrexit, sic-ut dixit, alle-



lú-ia : Ora pro nó-bis Dé-um, alle-lú- ia.

Regina dei cieli, rallégrati,
 alleluia; perché colui che

hai meritato di portare
 nel grembo, alleluia:

È risorto, come disse, alleluia.

Prega per noi il Signore,
 alleluia.

Rallégrati, Vergine Maria, alleluia. **Il Signore è veramente risorto, alleluia.**

Preghiamo

O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.

FINE VEGLIA PASQUALE A-B-C

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2023 da 13 anni € 20,00.**

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-TRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM**
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**

Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 –

Cod. Bic: BCITITMMXXX

(È L'IBAN PERSONALE di PAOLO FARINELLA, PRETE

È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO)

oppure **PayPal** dal sito:

www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:

- 1. PAOLO FARINELLA PRETE: paolo@paolofarinella.eu**
- 2. ASSOCIAZIONE: associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it**

FINE VEGLIA PASQUALE DELLA NOTTE -A-B-C